PIANO STRATEGICO DELLA PAC
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

Finanziato dall'Unione europea

RETE PAC
Connessioni che seminano opportunità



IL FUTURO DEI DISTRETTI BIOLOGICI ITALIANI: ESIGENZE E PROPOSTE A CONFRONTO

Camaldoli (AR), 21-22 Ottobre 2025

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

IL FUTURO DEI DISTRETTI BIOLOGICI ITALIANI: ESIGENZE E PROPOSTE A CONFRONTO

Camaldoli (AR), 21-22 ottobre 2025

Pubblicazione realizzata nell'ambito del Programma della RetePac 2025-2027
Scheda progetto CREA WP05/CR 05.11 Indagine permanente, networking, analisi e classificazione e osservatorio distretti biologici - DIBIO

Autorità di gestione: Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste
Direzione Generale Sviluppo Rurale
Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Laura Viganò

Autori:

Laura Viganò: Cap. 1; Cap. 4 (Parr. 4.1 e 4.3), Cap. 5
Simona Cristiano: Capp. 2-3, Cap. 5 Andrea Arzeni, Sabrina Giuca, Alessandra Vaccaro: Cap. 4 (Parr. 4.2 e 4.5), Cap. 5 Giovanni Dara Guccione: Cap. 4 (Par. 4.4), Cap. 5 Alberto Sturla e Silvia Canali: Cap. 4 (Par. 4.6), Cap. 5

Data: Ottobre 2026

ISBN 9788833855455

Il rapporto è disponibile online all'indirizzo https://www.reterurale.it/distrettibio

Indice

Sintesi del rapporto **5**

1. Introduzione **8**

2. Il Backcasting **11**

3 Lo scenario desiderato al 2040 e le tematiche di maggior interesse per i distretti biologici **13**

3.1 Introduzione 13

3.2 Lo scenario dei biodistretti al 2040: un inquadramento generale 14

3.2.1. Il biodistretto come soggetto di governance territoriale 15

3.2.2. Comunità, partecipazione e capitale sociale 17

3.2.3. Sistema produttivo biologico, filiere e consumi 18

3.2.4. Ambiente: Suolo, agroecologia e resilienza territoriale 20

4 La mappatura del percorso per realizzare lo scenario desiderato al 2040 ..... **22**

4.1 Introduzione 22

4.2 Tematica 1 - Fonti di finanziamento 23

4.3 Tematica 2 - Governance 25

4.4 Tematica 3 - Suolo 28

4.5 Tematica 4 - Consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici 30

4.6 Tematica 5 - Filiera e Consumi 32

5 Conclusioni **35**

ALLEGATO A **40**

A.1 Tematica 1 - Fonti di finanziamento 41

Gli elementi 41

A.2 Tematica 2 - Governance 43

Gli elementi 43

A.3 Tematica 3 – Suolo 47

Gli elementi 47

A.4 Tematica 4 - Consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici 49

Gli elementi 49

A.5 Tematica 5 - Filiera e Consumi 52
Gli elementi 52
ALLEGATO B 54
B.1 La mappa del percorso complessiva 55
B.2 La mappa del percorso - Fonti di finanziamento 56
B.3 La mappa del percorso - Governance 57
B.4 La mappa del percorso - Suolo 58
B.5 La mappa del percorso - Consapevolezza 59
B.6 La mappa del percorso – Filiera e consumi 60
ALLEGATO C 61
C.1 I partecipanti all'incontro 62

Sintesi del rapporto

Il presente rapporto restituisce i risultati dell'esercizio di *backcasting* realizzato a Camaldoli nel mese di ottobre 2025 con l'obiettivo di delineare uno scenario desiderato per i distretti biologici italiani al 2040 e di individuare i percorsi necessari per renderlo attuabile. Il lavoro si inserisce nel più ampio impegno di analisi, networking e supporto istituzionale sviluppato dal CREA PB nell'ambito della Rete PAC, già Rete Rurale Nazionale, valorizzando il confronto diretto tra distretti biologici, amministrazioni pubbliche, organizzazioni del settore biologico ed enti di ricerca. L'esercizio ha permesso di superare la logica prevalentemente informativa dei precedenti incontri e di attribuire ai partecipanti un ruolo attivo nella definizione di traguardi, ostacoli, opportunità e azioni.

Nel rapporto si illustra dapprima il contesto nel quale è maturata l'iniziativa (Capitolo 1). La progressiva diffusione dei distretti biologici sul territorio nazionale e il crescente interesse istituzionale nei loro confronti hanno reso necessaria l'adozione di modalità di confronto maggiormente partecipative. La scelta metodologica del *backcasting* è derivata, in particolare, dall'esigenza di offrire ai distretti biologici uno spazio nel quale rappresentare le proprie priorità, condividere esperienze e formulare proposte rivolte alle istituzioni. Il coinvolgimento di soggetti diversi ha consentito di mettere a confronto prospettive operative, istituzionali e scientifiche, producendo una base conoscitiva utile sia ai decisori pubblici sia agli stessi distretti biologici.

Successivamente sono stati approfonditi i fondamenti metodologici del *backcasting*, che, diversamente dagli approcci previsionali tradizionali, in cui si proiettano nel futuro le tendenze esistenti, prende avvio dalla definizione di una condizione auspicata e procede a ritroso per identificare le trasformazioni, i traguardi intermedi e le azioni necessarie per realizzarla (Capitolo 2). Si tratta di un approccio particolarmente adatto a contesti complessi e incerti, poiché collega la visione strategica alle decisioni operative, rende espliciti gli scostamenti tra la situazione presente e quella desiderata e favorisce l'apprendimento collettivo. Il carattere iterativo del metodo implica, inoltre, che il percorso possa essere periodicamente verificato e aggiornato alla luce dei mutamenti del contesto, delle nuove informazioni disponibili e dei risultati conseguiti.

È stata illustrata poi la visione dei distretti biologici al 2040, in cui i distretti biologici sono concepiti non solo come aggregazioni finalizzate alla promozione dell'agricoltura biologica, ma come dispositivi strutturali di governance territoriale, riconosciuti e capaci di coordinare politiche agricole, ambientali, alimentari e sociali se non territoriali (Capitolo 3). La visione associa il consolidamento della produzione biologica alla partecipazione delle comunità, alla

stabilità finanziaria, alla tutela delle risorse naturali, all'organizzazione delle filiere locali e alla rigenerazione delle aree rurali.

Tuttavia, il principale contributo del rapporto è costituito dalla mappa dei percorsi operativi necessari per la realizzazione della visione al 2040 (Capitolo 4). L'elaborazione ha richiesto il collegamento e, talvolta, la riclassificazione degli elementi (traguardi, ostacoli, opportunità, azioni) esplicitati dai partecipanti durante l'incontro, portando alla formulazione condivisa di una mappa articolata in cinque aree, una per ciascuna tematica affrontata a Camaldoli nell'ambito dei singoli gruppi di lavoro. Pur essendo presentate separatamente per esigenze di leggibilità, infatti, le cinque dimensioni considerate sono strettamente interdipendenti e concorrono alla costruzione di un unico percorso di transizione.

Con riferimento alle fonti di finanziamento, è emersa l'esigenza di superare la dipendenza da risorse discontinue e da attività prevalentemente volontarie. Lo scenario richiede finanziamenti stabili e strutturali, quote associative adeguate, fondi per il funzionamento ordinario, accesso diretto ai bandi e strumenti dedicati ai distretti biologici. Il consolidamento organizzativo, l'acquisizione di una personalità giuridica appropriata, la programmazione economico-finanziaria e il rafforzamento delle competenze manageriali costituiscono passaggi essenziali per accrescere l'autonomia dei distretti. Il ricorso a risorse territoriali e a strumenti alternativi può integrare il finanziamento pubblico ordinario, ma non può sostituirlo, soprattutto quando i distretti sono chiamati a svolgere funzioni di interesse collettivo.

La governance distrettuale costituisce il fulcro dell'intero percorso. Il riconoscimento dei distretti biologici come soggetti di riferimento per lo sviluppo territoriale dipende dalla loro capacità di adottare strutture solide e modelli decisionali partecipativi, coinvolgere le comunità e i giovani, collaborare stabilmente con le amministrazioni comunali e coordinarsi con gli altri sistemi di governance presenti sul territorio. Risulta altrettanto importante rafforzare la cooperazione tra distretti biologici e istituire modalità regolari di interlocuzione con Regioni e Amministrazioni centrali. La costruzione di tavoli permanenti, strumenti di coprogettazione e sistemi di monitoraggio può contribuire a ridurre frammentazione, discontinuità amministrativa e debolezza della partecipazione.

Sul tema del suolo, il percorso attribuisce ai distretti biologici una funzione strategica nella rigenerazione territoriale. Piani integrati per suolo e acqua, monitoraggio delle terre, accordi di paesaggio, diffusione delle pratiche agroecologiche e pagamenti per i servizi ecosistemici concorrono alla costruzione di territori resilienti. La digitalizzazione, i dati aperti e la collaborazione con gli enti di ricerca possono migliorare la capacità conoscitiva e decisionale, ma devono essere accompagnati da risorse umane, competenze tecniche e forme efficaci di concertazione istituzionale. Il principio One Health offre, in questo ambito, una cornice unificante entro cui collegare la salute di suolo, ecosistemi e persone.

La costruzione di una consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici rappresenta una condizione necessaria per consolidarne il ruolo sociale ed economico. Comunicazione strutturata, educazione alimentare, formazione nelle scuole, animazione territoriale,

coinvolgimento delle aziende e collaborazione con gli enti locali possono rafforzare la conoscenza del biologico e la partecipazione delle comunità. Queste azioni devono tuttavia superare la dimensione occasionale e diventare componenti permanenti della strategia distrettuale, differenziate in relazione ai destinatari e collegate a servizi concretamente riconoscibili. In tale prospettiva, punti fisici di incontro, sportelli tecnici, attività formative e iniziative di partecipazione pianificate con regolarità possono rendere il biodistretto più visibile e utile per cittadini e operatori.

Infine, la sezione dedicata a filiere e consumi mostra che la crescita della domanda di prodotti biologici locali non può essere separata dall'organizzazione dell'offerta. La collaborazione tra distretti, la programmazione condivisa della produzione, i contratti di rete, la vendita diretta e la ristorazione collettiva costituiscono i principali strumenti per assicurare continuità e quantità delle forniture. In particolare, la ristorazione collettiva può agire come leva di stabilizzazione della domanda, purché le aziende dispongano di una base produttiva adeguata e i maggiori costi del biologico non ricadano interamente sui consumatori o sulle amministrazioni locali. La strutturazione delle filiere richiede quindi interventi coordinati sull'aggregazione dell'offerta, sull'accessibilità economica dei prodotti e sull'integrazione tra produttori, amministrazioni, mense e consumatori.

1. Introduzione

Nell'ambito delle attività della Rete PAC, già Rete Rurale Nazionale, il CREA PB studia ormai da dieci anni il fenomeno dei distretti biologici (DDBB), che nel corso del tempo ha acquisito una sempre maggiore importanza, anche in ragione della continua crescita del numero di quelli istituiti e spesso riconosciuti dalle rispettive Regioni e, quindi, della quota di territorio interessato dalla loro presenza (circa il 30% della superficie territoriale nazionale). In particolare, i distretti biologici si differenziano da qualsiasi altra forma distrettuale perché lo sviluppo dell'agricoltura biologica, che costituisce l'obiettivo prioritario della loro mission, conferisce loro carattere, unicità e certezza, basandosi su un sistema di certificazione definito a livello comunitario e su principi riconosciuti a livello internazionale (IFOAM, 2005[1]), estendibili al sistema agroalimentare locale e oltre, ossia a tutte le attività socio-economiche che si realizzano sul territorio. Poiché da circa venticinque anni un filone di ricerca del CREA PB riguarda proprio l'agricoltura biologica, non si poteva ignorare il suo radicamento a livello territoriale tramite l'adozione di modelli di governance ispirati ai principi di ecologia, precauzione, benessere ed equità (IFOAM, 2005) e, pertanto, inclusivi e partecipativi.

Oltre ad aver realizzato, mediante indagini sul campo e on line, studi e analisi di tale fenomeno, approfondito la normativa collegata e indagato il ruolo dei DDBB nella diffusione delle innovazioni, mediante la partecipazione ai gruppi operativi del PEI-Agri, il CREA PB ha elaborato linee guida per la loro adesione alle politiche strutturali, non solo agricole, e avviato elaborazioni di carattere quantitativo per misurare alcuni aspetti che li caratterizzano. Volendo contribuire a rafforzare le relazioni tra i DDBB e tra questi e le istituzioni, in particolare il MASAF, grazie all'avvio della collaborazione con l'Ufficio PQA 2 a cui il CREA PB fornisce un supporto nell'attuazione dell'art. 13, comma 9 della Legge n. 23/2022[2], a luglio 2023 è stata lanciata un'indagine, poi divenuta permanente, per rilevare alcuni dati e informazioni sui DDBB, tra cui le buone pratiche adottate in termini di attività e i progetti di sviluppo e di ricerca realizzati. Un'ulteriore finalità dell'indagine, infatti, è promuovere uno scambio di conoscenze orizzontale tra i diversi distretti biologici. Le buone pratiche adottate dai singoli DDBB possono essere adattate e replicate anche in altri distretti e ciò potrebbe favorire altresì forme di cooperazione/collaborazione che rafforzano legami e connessioni.

---

[1] https://www.ifoam.bio/why-organic/shaping-agriculture/four-principles-organic

[2] In particolare, l'art. 13.9 recita: *Il Ministero e le regioni promuovono, anche attraverso i propri siti internet istituzionali, la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, valorizzando i risultati ottenuti, anche mediante la predisposizione di schede che contengano informazioni, di tipo amministrativo e tecnico, inerenti alle attività e ai progetti di sviluppo e di ricerca relativi al distretto biologico.*

Sempre a supporto del Masaf sono stati organizzati degli incontri annuali presieduti dal Ministero per affrontare specifiche tematiche di interesse per i DDBB. I primi due, uno presso il SANA di Bologna (settembre 2023) e il secondo a Roma (novembre 2024), sono stati realizzati nella forma classica di workshop. Sebbene piuttosto partecipati, tali workshop non hanno dato ai DDBB abbastanza spazio per consentire di comunicare le proprie esigenze, di illustrare le difficoltà a cui devono far fronte e di confrontarsi tra loro e con il Ministero e le Regioni presenti.

Due esercizi di *backcasting*, realizzati nell'ambito di due progetti Horizon Europe, quali Organic Targets 4EU e SUPPORT, e a cui il CREA PB ha partecipato, hanno suggerito l'idea di replicare questa esperienza con i DDBB. In particolare, come sarà illustrato più in dettaglio nel Capitolo 2, il *backcasting* si configura come un approccio di pianificazione strategica finalizzato a generare uno scenario futuro desiderato, al momento non realizzabile, per poi procedere a ritroso fino al presente allo scopo di individuare i percorsi e le strategie idonei a consentire il raggiungimento di quella visione, rispondendo quindi alla domanda: "Quali azioni devono essere intraprese per passare dalla realtà esistente e raggiungere un futuro desiderato?". Tale scenario sottende una visione futura (ad esempio: la costruzione di un sistema alimentare locale basato su equità, giustizia, democrazia e partecipazione), che deve essere declinata in obiettivi specifici, per i DDBB in questo caso, e generali di contesto. Per la realizzazione dello scenario futuro desiderato a una certa data, pertanto, i partecipanti devono individuare i traguardi intermedi, ovvero cosa deve necessariamente accadere prima di tale data per fare sì che la situazione visualizzata a quell'anno si realizzi. Successivamente, i partecipanti devono identificare ostacoli, opportunità e azioni per il raggiungimento di quei traguardi intermedi e, quindi, lo scenario futuro desiderato. È evidente, pertanto, come un simile esercizio risponda all'obiettivo di dare la possibilità a tutti i partecipanti di esporre le proprie idee e proposte sulle attività da realizzare, le difficoltà da superare, le opportunità già in essere da valorizzare così come le proprie aspettative riguardo alle relazioni con le istituzioni e i percorsi da avviare perché tali aspettative vengano in qualche modo accolte.

I risultati di un simile esercizio possono essere utili sia per i policy maker, per meglio orientare i loro interventi, sia per i DDBB, per rafforzare il proprio ruolo e l'efficacia della loro azione.

Per la realizzazione di questo esercizio di *backcasting* e per consentire un confronto continuo tra tutti i partecipanti (si veda Allegato B) è stato scelto il Monastero di Camaldoli, dove si sono riuniti, nelle giornate del 21 e 22 ottobre 2025, i referenti di Masaf, Regioni Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Calabria, circa 30 distretti biologici, Università degli Studi di Parma e del Molise, associazioni per il biologico, quali AIAB, FederBio e ApAB, istituti e fondazioni di ricerca, quali FIRAB, CIHEAM-Bari e CREA PB, quest'ultimo in qualità di organizzatore e conduttore/gestore dell'incontro.

Non potendo allargare la partecipazione a tutti i distretti biologici istituiti e/o riconosciuti per limiti metodologici al numero di persone che possono partecipare a un esercizio di *backcasting* e di capienza della struttura ospitante, l'invito a partecipare è stato diretto ai distretti biologici che hanno presentato un progetto e vinto la selezione, rispondendo al bando "Avviso per la selezione di proposte progettuali da parte di Distretti biologici per favorire le forme di

produzione agricola a ridotto impatto ambientale e per la promozione di filiere e Distretti di agricoltura biologica", di cui al Decreto Direttoriale 6 marzo 2024 N. 109251. Oltre a tali distretti biologici, ha partecipato il Biodistretto del Casentino, che si estende anche al comune di Poppi, dove si localizza il Monastero di Camaldoli.

Per quanto impegnative, le due giornate di lavoro sono state molto proficue e il materiale prodotto ricco di contenuti e spunti operativi che hanno richiesto un'attenta elaborazione per definire la mappa complessiva del percorso da seguire in relazione a cinque tematiche che i distretti biologici hanno ritenuto prioritarie per dare attuazione allo scenario desiderato.

Scopo di tale rapporto, pertanto, è di illustrare i risultati conseguiti nelle due giornate di Camaldoli. Una prima bozza è stata inviata alla fine di maggio a tutti i partecipanti in modo che ciascuno potesse confermare o proporre integrazioni e/o modifiche a quanto riportato nel rapporto, recepite nell'attuale versione.

Nel prosieguo del lavoro, pertanto, sarà illustrata più approfonditamente la metodologia del *backcasting* (Capitolo 2). Nel terzo capitolo si riporta lo scenario desiderato al 2040 mentre la mappatura del percorso per dare attuazione allo stesso, articolata nelle cinque tematiche prioritarie, 1) fonti di finanziamento; 2) governance; 3) gestione del suolo; 4) consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici; 5) filiere e consumi[3], è illustrata nel Capitolo 4. Le conclusioni, infine, sono riportate nel capitolo 5.

[3] Durante l'esercizio di *backcasting* tale tematica era distinta nelle due tematiche filiere, da un lato, e consumi, dall'altro.

2. Il Backcasting

Il *backcasting* è un approccio metodologico del Futures Thinking finalizzato a supportare processi di pianificazione strategica di lungo periodo in contesti complessi e a elevata incertezza: consente di costruire visioni condivise, tradurle in percorsi operativi e orientare decisioni complesse in contesti incerti. La sua forza risiede nella capacità di connettere visione e azione, rendendo esplicito il percorso necessario per realizzare trasformazioni profonde e desiderate.

A differenza del forecasting, che proietta nel futuro le tendenze attuali, il *backcasting* parte da un futuro desiderato e lavora a ritroso per individuare le condizioni e le azioni necessarie a renderlo realizzabile.

Esso consiste nella costruzione intenzionale di una visione normativa del futuro, ovvero uno scenario desiderabile che riflette obiettivi, valori e risultati attesi. A partire da questa visione, il metodo si concentra sulla domanda chiave: *quali passi devono essere intrapresi per passare dalla situazione attuale a quel futuro auspicato?*

Questo approccio introduce un'inversione della logica causale: invece di prevedere cosa accadrà, si definisce cosa si vuole che accada e si costruisce il percorso per realizzarlo.

Il *backcasting* è particolarmente utile quando:

- i problemi sono complessi e sistemici;
- le tendenze attuali contribuiscono al problema;
- sono necessari cambiamenti strutturali e di lungo periodo

In questi contesti, il metodo svolge diverse funzioni strategiche:

- Orientamento delle politiche: fornisce una direzione chiara, fungendo da "bussola" per le decisioni;
- Pianificazione strategica robusta: consente di identificare obiettivi concreti e percorsi coerenti;
- Gestione dell'incertezza: permette di anticipare ostacoli e costruire strategie flessibili;
- Prevenzione di lock-in: evita investimenti in traiettorie non sostenibili nel lungo periodo;
- Apprendimento collettivo: favorisce processi partecipativi e di social learning tra stakeholder

Come si svolge

Il processo di *backcasting* segue in genere una struttura articolata e iterativa in più fasi.

1. Definizione del futuro desiderato. Si costruisce una *vision* chiara e condivisa, che può includere obiettivi quantitativi e qualitativi. Questa fase è fondamentale perché orienta tutte le scelte successive.
2. Analisi dello stato attuale. Si analizza il contesto di partenza, individuando:
    - vincoli strutturali,
    - tendenze in atto,
    - risorse disponibili,
    - divergenze rispetto alla *vision*.

Questo passaggio consente di esplicitare il "gap" tra presente e futuro.

3. Costruzione dei percorsi a ritroso (*backcasting*). Si procede a ritroso dal futuro al presente, individuando:
    - traguardi intermedi (milestones),
    - sequenze di trasformazioni,
    - condizioni necessarie per ogni passaggio.

In questa fase possono emergere più percorsi alternativi, che combinano innovazioni tecnologiche, politiche e sociali.

4. Analisi di ostacoli e opportunità. Si identificano barriere (tecniche, economiche, istituzionali, culturali) e fattori abilitanti già in essere e non, purché di certa realizzazione. Questa fase è cruciale per testare la plausibilità dei percorsi e rafforzarne la resilienza.
5. Definizione di strategie e azioni. Si traducono i percorsi in azioni concrete: politiche, investimenti, interventi organizzativi. È frequente un processo di prioritizzazione basato su rilevanza e fattibilità, privilegiando anche azioni "flessibili" e risultati a breve termine.
6. Attuazione, apprendimento e revisione. Il *backcasting* è un processo iterativo: le strategie vengono adattate nel tempo sulla base di nuove informazioni, feedback degli stakeholder e cambiamenti del contesto. Questo favorisce un apprendimento continuo e il miglioramento delle scelte.

3 Lo scenario desiderato al 2040 e le tematiche di maggior interesse per i distretti biologici

3.1 Introduzione

Come già anticipato nell'introduzione, a Camaldoli, il percorso di *backcasting* è stato realizzato come un esercizio operativo strutturato e progressivo di pianificazione partecipata, articolato in due giornate di workshop (21–22 ottobre 2025) e basato sull'alternanza tra momenti di confronto in plenaria e attività in gruppi ristretti. Hanno preso parte al processo 48 partecipanti (cfr. Allegato).

Dal punto di vista operativo, il percorso è stato sviluppato secondo una sequenza logica coerente con il metodo del *backcasting*.

1. Costruzione della *vision* al 2040. Il lavoro è stato avviato con una fase di proiezione nel futuro, in cui i partecipanti sono stati guidati nella definizione di uno scenario desiderato per i distretti biologici al 2040. Questa attività, svolta attraverso una discussione facilitata, ha permesso di esplicitare ambizioni, valori e obiettivi condivisi, delineando un assetto futuro auspicato sotto il profilo politico, istituzionale e regolatorio.
2. Analisi delle condizioni di contesto. Una volta definita la *vision*, il processo è proseguito con l'analisi degli elementi che possono influenzarne la realizzazione. Nei gruppi di lavoro sono stati individuati:
   - principali ostacoli e vincoli,
   - opportunità e fattori abilitanti.

   Questa fase ha consentito di rendere esplicite le condizioni operative necessarie e le discontinuità da attivare per intraprendere il percorso di cambiamento che deve portare allo scenario 2040 auspicato.
3. Definizione di traguardi intermedi e percorsi di transizione. I partecipanti hanno quindi lavorato alla retro-progettazione del percorso, identificando i traguardi intermedi (*milestone*) necessari per raggiungere lo scenario al 2040 e definendo le principali tappe evolutive. Questo passaggio ha permesso di costruire una sequenza coerente di cambiamenti nel tempo, collegando la *vision* alle condizioni operative.

4. Identificazione di ostacoli e opportunità: i partecipanti hanno identificato i principali ostacoli e le opportunità che, rispettivamente, potrebbero vincolare o favorire l'effettivo raggiungimento dei traguardi intermedi.
5. Individuazione e prioritizzazione delle azioni. Su questa base, sono state identificate le azioni strategiche e operative, sia di policy sia di natura organizzativa e gestionale, ritenute più appropriate per il raggiungimento dei traguardi intermedi e/o per trarre vantaggio dalle opportunità e dalla rimozione degli ostacoli individuati nella fase precedente. Le azioni sono state successivamente sottoposte a un esercizio di prioritizzazione, basato su criteri quali rilevanza strategica, fattibilità e contributo agli obiettivi di lungo periodo. Questo momento ha rappresentato un nodo centrale del processo, orientando le scelte a partire dalla *vision* futura e non dalle sole condizioni contingenti.
6. Costruzione e verifica del percorso complessivo di cambiamento. Le diverse componenti (*vision*, condizioni, milestone, azioni) sono state integrate in un percorso di transizione unitario (mappatura del percorso).
7. Validazione e diffusione**.** Il percorso così definito è stato restituito ai partecipanti ai lavori per avere eventuali feedback e, attraverso il successivo confronto in plenaria, ulteriori affinamenti.

Attraverso questo processo, nel complesso, il *backcasting* ha consentito la definizione di un percorso condiviso di cambiamento, capace di orientare in modo coerente politiche e azioni verso il futuro desiderato dei distretti biologici.

3.2 Lo scenario dei biodistretti al 2040: un inquadramento generale

Lo scenario elaborato dagli stakeholder rappresenta una visione integrata al 2040, in cui le esperienze dei biodistretti evolvono da iniziative prevalentemente settoriali a veri e propri dispositivi strutturali di governance territoriale. In questa prospettiva, i biodistretti assumono un ruolo centrale nella definizione e nell'attuazione delle politiche locali, ambientali, sociali e alimentari configurandosi come piattaforme di coordinamento tra attori pubblici e privati, produzione agricola, comunità locali e sistemi di consumo. Lo scenario evidenzia alcune condizioni abilitanti fondamentali – in particolare una governance partecipata e formalizzata, una sostenibilità finanziaria strutturale e un forte investimento nel capitale umano – che consentono ai biodistretti di operare con continuità ed efficacia. Parallelamente, emerge un modello territoriale in cui il biologico diventa paradigma produttivo dominante, supportato da filiere locali organizzate e da una domanda consapevole, contribuendo al contempo alla coesione sociale, alla rigenerazione delle aree rurali e alla tutela delle risorse ambientali. In questo scenario, i biodistretti si consolidano come nodi di una rete nazionale riconosciuta, capace di incidere in modo strategico sulla transizione ecologica e sulla governance integrata dei territori.

I driver del percorso trasformativo dei biodistretti che li conducono allo scenario delineato per il 2040 definiscono alcune narrazioni tematiche chiave con cui s'intende raggiungerlo:

- centralità della governance partecipata e delle fonti di finanziamento (Tabella 3.1);
- compartecipazione delle comunità ai percorsi di transizione promossi dai biodistretti (Tabella 3.2);
- bioeconomie territoriali a forte vocazione biologica e integrazione di filiera inclusiva (Tabella 3.3).
- suolo, agroecologia e resilienza territoriale (Tabella 3.4).



3.2.1. Il biodistretto come soggetto di governance territoriale

Nel 2040 il biodistretto è riconosciuto come soggetto istituzionale stabile e legittimato, riferimento per la governance integrata dei territori rurali e periurbani. Esso opera come agenzia di sviluppo locale, capace di coordinare politiche agricole, ambientali, alimentari e sociali.

La governance del biodistretto si fonda su modelli partecipativi, multilivello e pubblico–privati, che coinvolgono imprese agricole, cittadini, terzo settore e amministrazioni locali. Tavoli permanenti di consultazione, meccanismi di coprogettazione e strumenti di policy partecipata consentono di superare la frammentazione istituzionale e rafforzare la coerenza tra visione strategica e azione operativa.

Lo scenario prevede il riconoscimento normativo del biodistretto come interlocutore delle amministrazioni comunali, regionali e nazionali, nonché il rafforzamento del coordinamento tra biodistretti a scala regionale e nazionale. In tale contesto, i biodistretti assumono un ruolo centrale nel governo delle transizioni ecologiche e sociali, contribuendo attivamente alla definizione delle politiche del cibo, alla pianificazione territoriale e alla gestione delle risorse naturali.

La governance del biodistretto è immaginata come pubblico–privata e multilivello, fondata su:

- meccanismi di partecipazione delle imprese, dei cittadini e del terzo settore;
- tavoli permanenti di consultazione con le amministrazioni locali;
- strumenti di policy partecipata e di coprogettazione.

Una condizione abilitante centrale di questo scenario riguarda la sostenibilità economica e finanziaria dei biodistretti. Al 2040 essi dispongono di finanziamenti strutturali, permanenti e adeguati alle funzioni svolte, superando una logica di sostegno episodico o progettuale. Le risorse sono destinate a fornire supporto non solo alle attività produttive, ma anche alla gestione, alla segreteria organizzativa, alla funzione di coordinamento e animazione territoriale. L'esistenza di strumenti economici dedicati consente ai biodistretti di pianificare nel medio-lungo periodo e di rafforzare la fiducia delle imprese e degli attori locali nella prospettiva futura del sistema biodistrettuale.

Infine, il biodistretto opera come braccio operativo delle politiche locali e sovracomunali, assumendo un ruolo attivo:

- nella definizione delle politiche del cibo;
- nella gestione integrata delle risorse naturali (suolo, acqua, paesaggio);
- nel coordinamento delle filiere locali;
- nel dialogo strutturato con le amministrazioni comunali e regionali.

Questo assetto al 2040 consente di mitigare frammentazioni, discontinuità politico-amministrative e approcci settoriali, rafforzando la coerenza tra visione strategica e azione territoriale.

Tab. 3.1 - Desiderata e relative priorità in materia di governance e finanziamento

Desiderata su governance e finanziamenti	**Punteggio**	**Priorità**
Governance partecipata con attori del territorio	●●●●	🔴 ALTA
Biodistretto come strumento per governare il territorio	●●●●	🔴 ALTA
Fondi permanenti per la gestione	●●●●	🔴 ALTA
Strumento economico dedicato ai biodistretti	●●●●	🔴 ALTA
Forma giuridica stabile per accesso fondi	●●●●	🔴 ALTA
Governance politiche locali del cibo	●●●●●	🔴 MOLTO ALTA
Finanziamento garantito per tutta la durata	●●●●●	🔴 MOLTO ALTA
Agenda 21 locale / governance partecipata	●●●	🟠 MEDIA
Biodistretto come punto di riferimento per PA	●●●	🟠 MEDIA
Riconoscimento finanziario stabile	●●●	🟠 MEDIA

3.2.2. Comunità, partecipazione e capitale sociale

Lo scenario al 2040 attribuisce un ruolo centrale alla comunità del distretto biologico come soggetto attivo della transizione e ben integrato nel sistema di rete nazionale coerente, riconosciuta e strutturata: al 2040 i biodistretti operano all'interno di un quadro nazionale consolidato, con un aumento significativo del numero di biodistretti iscritti e operativi secondo regole condivise. Tuttavia, alla rete dei distretti biologici, pur essendo riconosciuta come interlocutore strategico delle politiche pubbliche, capace di condividere buone pratiche, strumenti e modelli organizzativi e contribuire in modo coerente allo sviluppo sostenibile, alla transizione ecologica e allo sviluppo sostenibile e coesione territoriale, è stata riconosciuta una priorità bassa.

Nel proprio territorio, il biodistretto è concepito come spazio di costruzione collettiva di comunità territoriali attive, inclusive e responsabili, in cui agricoltori, cittadini, istituzioni e attori sociali partecipano alla definizione delle scelte che riguardano il territorio. Il biodistretto è concepito come progetto culturale e sociale, oltre che economico e produttivo, in cui la partecipazione degli attori locali non è accessoria, ma costitutiva (Tabella 3.2).

Le comunità di biodistretto risultano:

- più consapevoli del valore del biologico e dell'agroecologia;
- maggiormente coinvolte nelle decisioni collettive sul territorio;
- maggiormente integrate come comunità territoriali;

- orientate alla tutela delle risorse locali e alla valorizzazione delle produzioni identitarie.

Condizioni abilitanti dello scenario sono l'educazione, la formazione e il capitale umano, in quanto concorrono alla diffusione di una cultura del cibo biologico e sostenibile che costituisce un elemento strutturante dello scenario. L'educazione alimentare nelle scuole, la formazione degli operatori della ristorazione collettiva e le iniziative di animazione territoriale contribuiscono a rafforzare la consapevolezza del legame tra cibo, salute, ambiente e qualità della vita.

In questa prospettiva, i biodistretti al 2040 sono luoghi di apprendimento continuo, in cui si sviluppano competenze tecniche, professionali e gestionali lungo l'intera filiera. L'educazione alimentare, la diffusione delle mense biologiche e la formazione dei consumatori rafforzano la cultura del biologico a tutti i livelli.

Tab. 3.2 - Desiderata e relative priorità in materia di Comunità territoriali

Desiderata su Comunità territoriali	**Punteggio**	**Priorità**
Costruzione comunità di distretto	●●●●	🔴 ALTA
Pluralità produttori bio organizzati	●●●●	🔴 ALTA
Educazione alimentare diffusa	●●●●	🔴 ALTA
Educare alla partecipazione	●●●	🟠 MEDIA
Governance del territorio	●●●	🟠 MEDIA
Rafforzare dialogo tra territori	●●●	🟠 MEDIA
Triplicare numero biodistretti	●●●	🟠 MEDIA
Regole nazionali condivise	●●●	🟠 MEDIA
Rete nazionale biodistretti	●●	⚪ BASSA

3.2.3. Sistema produttivo biologico, filiere e consumi

Lo scenario al 2040 delinea una economia legata al sistema agroalimentare territoriale fortemente orientata al biologico, in cui quest'ultimo rappresenta il paradigma produttivo dominante e condiviso, capace di generare reddito, occupazione e valore aggiunto, rafforzando la resilienza dei sistemi locali. Le aziende agricole hanno costruito un sistema produttivo biologico maturo e strutturato caratterizzato da filiere locali organizzate, trasparenti e coordinate, capaci di garantire continuità nelle forniture e valore economico per i produttori (Tabella 3.3).

Le filiere corte assumono un ruolo centrale, in particolare attraverso la ristorazione collettiva, i mercati locali, i gruppi di acquisto, i punti vendita del biodistretto e l'e-commerce territoriale. Il biodistretto funge da soggetto di coordinamento tra produzione e consumo, riducendo le asimmetrie di potere lungo la filiera e rafforzando l'integrazione delle dimensioni economica, sociale e ambientale.

Il sistema territoriale dei biodistretti è dunque caratterizzato da:

- una pluralità di aziende biologiche ben organizzate;
- filiere locali strutturate, coordinate e trasparenti;
- una forte integrazione tra produzione e consumo.

Parallelamente, si afferma un sistema qualificato di consulenza e assistenza tecnica, accompagnato dall'emergere di nuove professionalità e da una classe dirigente più giovane, capace di guidare i biodistretti affrontando le sfide dell'innovazione e della complessità dei processi di sviluppo dei territori.

Rinnovata centralità è data alle giovani generazioni, sia come imprenditori agricoli sia come protagonisti di nuovi modelli di gestione collettiva del territorio, e alla valorizzazione delle piccole aziende come custodi del territorio.

La ristorazione collettiva biologica diventa una leva strategica per l'aumento della domanda locale e per la stabilità economica delle imprese, con un coinvolgimento diretto dei biodistretti nella definizione dei capitolati, nel coordinamento delle forniture e nella gestione delle fasi di transizione.

Parallelamente, cresce in modo significativo la domanda di prodotti biologici locali, sostenuta da una diffusa cultura del cibo e dalla crescente consapevolezza del legame tra alimentazione, salute e ambiente, attraverso:

- la ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedaliere e assistenziali);
- i gruppi di acquisto;
- i punti vendita e i luoghi fisici di incontro del biodistretto;
- l'e-commerce distrettuale.

In questo quadro, il biodistretto opera come leva di contrasto allo spopolamento, favorendo la coesione sociale, la rigenerazione delle aree rurali e la costruzione di identità territoriali condivise.

Tab. 3.3 - Desiderata e relative priorità in materia di filiere

Desiderata su Filiere	**Punteggio**	**Priorità**
Aumento domanda prodotti bio	●●●●	🔴 ALTA
Aumento mense biologiche	●●●●	🔴 ALTA
Consapevolezza diffusa sul bio	●●●●	🔴 ALTA
Supporto a giovani imprenditori	●●●●	🔴 ALTA
Aiuto reale per avviare attività	●●●●	🔴 ALTA
Punto vendita e incontro del biodistretto	●●●	🟠 MEDIA
Filiere bio corte legate al turismo	●●●	🟠 MEDIA
Gruppi di acquisto bio	●●●	🟠 MEDIA
Mercati locali e internazionali per bio	●●●	🟠 MEDIA
Consumatori consapevoli	●●●	🟠 MEDIA
Nuove professionalità	●●●	🟠 MEDIA
Consulenza bio qualificata	●●●	🟠 MEDIA

3.2.4. Ambiente: Suolo, agroecologia e resilienza territoriale

Dal punto di vista ambientale e paesaggistico, lo scenario al 2040 è fortemente improntato a un approccio agroecologico e, quindi, olistico. Il biologico è inteso come strumento di rigenerazione del territorio, capace di ricostruire il paesaggio rurale e di ristabilire connessioni funzionali tra suolo, piante, animali, esseri umani e salute. I biodistretti contribuiscono alla tutela della biodiversità, alla gestione sostenibile delle risorse naturali e all'equilibrio idrogeologico, rafforzando l'attrattività paesaggistica e culturale dei territori.

I territori dei biodistretti sono immaginati come ecosistemi resilienti, rigenerati e monitorati, in cui l'agricoltura biologica e l'agroecologia costituiscono strumenti chiave di tutela ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici (Tabella 3.4).

Il suolo, in particolare, è riconosciuto come bene comune strategico, e il principio *One Health* – salute del suolo, degli ecosistemi e delle persone – diventa riferimento per le politiche territoriali. L'introduzione di meccanismi di pagamento per i servizi ecosistemici e il riconoscimento economico delle funzioni ambientali delle aziende agricole, quale esito positivo di un dialogo strutturato con il livello politico, rafforzano la sostenibilità di lungo periodo dei sistemi produttivi e territoriali.

I biodistretti svolgono un ruolo attivo nel coordinamento di piani integrati comunali e regionali su suolo e acqua, nella mappatura e nel recupero delle terre incolte e nella diffusione di

pratiche agroecologiche orientate all'aumento della sostanza organica, alla biodiversità e alla stabilità idrogeologica.

L'uso di strumenti digitali, sistemi di monitoraggio e dati aperti consente di supportare decisioni pubbliche più efficaci e di rafforzare la capacità di intervento sul territorio.

Tab. 3.4 - Desiderata e rispettive priorità in materia di Ambiente

Desiderata su suolo	**Punteggio**	**Priorità**
Collegamento suolo-piante-animali-salute	●●●●	🔴 ALTA
Agroecologia come modello	●●●●	🔴 ALTA
Ricostruzione paesaggio olistico	●●●	🟠 MEDIA
Tutto bio / 100% territorio bio	●●●	🟠 MEDIA
Conversione terre incolte	●●●	🟠 MEDIA

4 La mappatura del percorso per realizzare lo scenario desiderato al 2040

4.1 Introduzione

La mappatura del percorso per realizzare lo scenario desiderato al 2040 riunisce e collega, secondo una sequenza logica e temporale, gli obiettivi specifici e generali dello scenario stesso con i diversi elementi del *backcasting* (traguardi intermedi, ostacoli, opportunità e azioni[4]). Per definire tali elementi, i partecipanti sono stati divisi in tre gruppi di lavoro distinti, ciascuno dei quali ha affrontato due delle sei tematiche da questi ritenute prioritarie, quali: a) Fonti di finanziamento e Consapevolezza; b) Governance e Suolo; c) Filiere e consumi e Rivitalizzazione delle aree rurali. In fase di costruzione della mappa, in considerazione della loro trasversalità, gli elementi afferenti alla tematica Rivitalizzazione delle aree rurali sono stati distribuiti nelle tematiche giudicate di volta in volta più appropriate. La mappa complessiva, pertanto, è stata articolata per tematica, in tutto cinque e non sei, ma le diverse sezioni sono tra loro collegate[5] (cfr. Allegato B). Tuttavia, poiché la mappa per intero non è leggibile, sviluppandosi in lunghezza, le diverse componenti sono state separate corrispondentemente alla tematica trattata e inviate ai partecipanti con file pdf separati.

Il percorso seguito si è articolato in più step. Per ciascun gruppo, i ricercatori del CREA e del MASAF che a Camaldoli lo hanno moderato hanno dapprima trascritto tutti i post-it dividendoli per tipologia di elemento e segnalando quelli che, a prima vista, avevano una natura diversa da quella dichiarata (ad es. un'opportunità che in realtà era un'azione o un traguardo)[6] o afferivano a tematiche diverse da quella affrontata. Successivamente, è stata costruita una prima mappa ed elaborato un esempio di narrazione sia per testare l'utilizzo di CmapTools sia per decidere congiuntamente in che modo, con quale linguaggio le mappe dovessero essere descritte. È stata disegnata quindi una mappa per singola tematica. Una volta pronte le cinque mappe, il gruppo di ricercatori si è riunito a Roma agli inizi di febbraio per discutere sulla correttezza delle stesse e per collegarle tra loro, spostando i diversi elementi, cambiandone la natura quando

[4] In particolare, ciascuna tipologia di elemento è individuata tramite uno specifico colore: traguardi in verde, ostacoli in giallo, opportunità in fucsia e azioni in arancione. I diversi elementi sono riportati nell'allegato A per singola tematica.

[5] La mappa del percorso è stata costruita mediante l'utilizzo del software a libero accesso CmapTools.

[6] Ad esempio, alcune opportunità sono state trasformate in traguardi o azioni perché possono essere considerare tali solo quegli elementi che, allo stato attuale, agevolano la realizzazione di un'azione e/o il raggiungimento di un traguardo. Uno stesso elemento, inoltre, talvolta è stato considerato da persone diverse sia un traguardo sia un'azione per cui è stato trasformato nell'uno o nell'altro a seconda della qualifica ritenuta più opportuna.

necessario ed eliminando o riunificando gli elementi ripetuti perché individuati da persone diverse che hanno avuto pensieri e idee simili. Nei giorni successivi i singoli gruppi hanno visionato nuovamente le diverse componenti della mappa, di propria e altrui competenza. I dubbi sulla correttezza delle mappe sia del proprio gruppo sia di quelli altrui sono stati affrontati durante un'altra riunione plenaria on line. Nell'ambito di ogni singolo gruppo e per ciascuna tematica sono state quindi elaborate le narrazioni. Per alcune tematiche è stato possibile individuare delle aree strategiche che raggruppano un sotto-insieme di elementi di diversa natura strettamente collegati tra loro e che afferiscono a un aspetto specifico del percorso mappato. In questi casi la lettura della relativa componente della mappa risulta più agevole.

Si specifica che l'ordine seguito, con cui sono affrontate le diverse tematiche, dipende dai collegamenti emersi tra gli elementi afferenti a tematiche diverse anche se potrebbe risultare inconsueto.

4.2 Tematica 1 - Fonti di finanziamento

Lo scenario al 2040 prevede l'autonomia finanziaria dei DDBB grazie a fonti di finanziamento stabili e strutturate (TFF2). La carenza di risorse finanziarie adeguate e continuative, infatti, costituisce uno dei principali fattori che limitano le potenzialità dei biodistretti, sin dalla loro fase di strutturazione e organizzazione, rendendo difficile il superamento della base prevalentemente volontaristica su cui spesso si fondano.

Un primo traguardo da raggiungere già nel breve periodo è la possibilità di avere ulteriori finanziamenti dai soci rispetto alle quote associative (TFF6). Tale traguardo richiede l'assunzione di un'adeguata personalità giuridica (AFF7) acquisendo i prerequisiti che ad oggi ne ostacolano l'ottenimento (OFF1). Inoltre, il consolidamento dell'organizzazione (AFF8) consente di superare la scarsa strutturazione del DB (OFF5).

Sono molteplici i traguardi di medio periodo finalizzati al raggiungimento di finanziamenti stabilì e strutturali. Il primo riguarda il conseguimento di quote associative stabili, differenziate e adeguate (TFF4) attraverso una loro ridefinizione in base alle caratteristiche della base sociale (AFF2). Per quanto riguarda le fonti esterne, considerato il crescente riconoscimento pubblico del valore sociale del DB (OPFF2) per via delle significative ricadute della sua azione sul territorio e sulle aziende agricole (OPFF3), l'obiettivo è la partecipazione diretta a tutti i bandi pubblici a cui possono accedere (TFF1) sulla base della predisposizione di un piano nazionale quinquennale dello sviluppo dei DDBB (AFF3). Tale piano è sostenuto dalla diffusa presenza dei DDBB nei territori (OPFF6) e da una crescente attenzione a livello europeo al fenomeno dei DDBB (OPFF1). Queste opportunità sono in grado di sensibilizzare ulteriormente il decisore politico (AFF6) per l'emanazione di bandi di competenza regionale, nazionale e comunitari dedicati (TFF7). Il raggiungimento di tale traguardo implica la partecipazione ai lavori del partenariato del Piano strategico della PAC (PSP) (AFF9), favorito dalla disponibilità di

risorse comunitarie per lo sviluppo delle comunità locali (OPFF4), contrastando la tendenziale diminuzione di risorse dedicate all'agricoltura che ha generato una maggiore competitività tra i potenziali beneficiari (OFF6).

L'azione di sensibilizzazione del decisore politico può facilitare, d'altro canto, quella dei DDBB, volta a promuovere l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva locale (principalmente le mense scolastiche), attraverso un adeguato sostegno economico ai Comuni per assicurarne la somministrazione (TFF5), come previsto nel Piano nazionale quinquennale per i distretti biologici (AFF3).

Ugualmente, un ulteriore obiettivo di medio termine, che potrebbe anche essere anticipato temporalmente alle prime fasi del percorso individuato per la realizzazione dello scenario desiderato, è dato dall'ottenimento di fondi pubblici per sostenere il funzionamento ordinario e l'operatività del DB, modulati sulla base di criteri dimensionali (TFF3). Tale soluzione potrebbe essere ostacolata dalla riduzione dei finanziamenti pubblici per l'agricoltura e dalla conseguente maggiore competizione all'accesso (OFF6) e, al tempo stesso, potrebbe essere favorita dalla crescente attenzione (riconoscimento) a livello europeo al fenomeno DB (OPFF1) nonché da disponibilità di risorse UE per lo sviluppo delle comunità locali (OPFF4). Tuttavia, la disponibilità di tali fondi assicurerebbe continuità a diverse funzioni, quali quelle di: segreteria, coordinamento, animazione territoriale, comunicazione istituzionale, coinvolgimento degli operatori, partecipazione ai tavoli pubblici, progettazione e monitoraggio. Tale dotazione pubblica, da assicurare al DB dal momento del suo riconoscimento e inserimento nel Registro nazionale dei distretti biologici, dovrebbe avere carattere di finanziamento annuale, distinto e indipendente da altre risorse destinate alla realizzazione di progetti specifici oggetto di finanziamenti esterni. Inoltre, il finanziamento ordinario annuale dovrebbe essere costituito da una quota fissa, uguale per tutti i DDBB, e una quota variabile parametrata secondo criteri trasparenti, verificabili e monitorati, a specifiche caratteristiche del DB (AFF12).

Tutte queste fonti di finanziamento vanno inquadrate all'interno di un documento di programmazione economico-finanziaria (TFF8) che richiede il reclutamento di specialisti per la gestione manageriale (AFF10), superando così la mancanza di risorse economiche e umane specializzate (OFF3) e ampliando le fonti di finanziamento anche a modalità alternative quali il crowdfunding (AFF1). Si supera così la scarsa autonomia finanziaria e gestionale (OFF4). Azioni propedeutiche alla finalizzazione di un documento di programmazione sono la partecipazione a corsi obbligatori per chi accede ai finanziamenti (AFF5), la costituzione di una riserva fondi (AFF11) e l'individuazione di strumenti alternativi di garanzia (AFF4). Questi ultimi sono favoriti da soggetti disponibili a garantire i finanziamenti pubblici (OPFF5) superando così la difficoltà ad accedere alle fidejussioni (OFF2).

4.3 Tematica 2 - Governance

La governance costituisce una delle tematiche centrali per i distretti biologici perché la piena operatività degli stessi e l'efficacia della loro azione dipendono sicuramente dal grado di collaborazione, condivisione, coordinamento, inclusività di tutti i soggetti che operano nell'area distrettuale e nelle sue adiacenze nonché dalla loro partecipazione alla gestione del distretto biologico e del territorio e/o alle attività organizzate nell'ambito dello stesso. Il distretto biologico deve essere visto, infatti, come un progetto culturale a cui tutti sono chiamati a partecipare. La governance, inoltre, si articola a diversi livelli, in quanto è fondamentale che i singoli DDBB collaborino con gli altri, costituendo anche massa critica/gruppo di pressione in ambito regionale ma soprattutto nazionale e internazionale (CIHEAM) e si confrontino e collaborino con le istituzioni comunali, regionali, nazionali e comunitarie/internazionale nonché con le altre forme di governance territoriale a livello locale come, ad esempio, GAL, Autorità di bacino nonché tipologie diverse di forme distrettuali, quali i distretti rurali e altri distretti del cibo.

Il primo traguardo da conseguire è l'adozione di modelli di governance efficaci (2033), a loro volta funzionali allo sviluppo di strutture solide, operative e dinamiche da parte di tutti i DDBB iscritti nel Registro nazionale dei distretti biologici (2035). Al raggiungimento di tali obiettivi contribuiscono le diverse aree strategiche individuate sulla base degli elementi che, nel *backcasting*, i partecipanti hanno esplicitato (traguardi, ostacoli, opportunità, azioni). Questa concatenazione di obiettivi, passando per il riconoscimento da parte non solo del Masaf ma anche dei Ministeri Ambiente e Salute, porta all'obiettivo finale, ovvero l'ottenimento del "riconoscimento normativo del DB quale soggetto di riferimento per lo sviluppo territoriale", indicato nello scenario desiderato. Le strategie individuate possono anche essere attuate parallelamente benché alcune possano essere spostate più avanti lungo la linea del tempo.

Come già anticipato, la prima strategia riguarda "l'attivazione e il coinvolgimento della comunità", aspetto di basilare importanza per numerose ragioni, quali: aumento della domanda di prodotti biologici, partecipazione agli organi del distretto, partecipazione e sostegno alle sue iniziative, integrazione e miglioramento della sostenibilità delle attività diverse da quelle agricole, ecc.

È prevista, pertanto, una serie di azioni diverse tra loro ma tutte volte a valorizzare alcune potenzialità dei distretti biologici e a rafforzare il metodo partecipativo. La mancanza di risorse pubbliche che provengono dal centro, infatti, se da alcuni è vista come un ostacolo alla piena operatività dei distretti biologici, da altri è reputata un'occasione per adottare nuovi paradigmi di gestione del territorio nell'ottica di un federalismo positivo (OPGO1), anche se la possibilità e la capacità del distretto biologico di attivare risorse territoriali, collaborazioni pubblico-private e forme partecipative di sostegno dovrebbero integrare e non sostituirsi a un finanziamento pubblico ordinario (cfr. par. 4.2). La carenza di risorse pubbliche, infatti, può stimolare forme innovative di collaborazione, ma non deve tradursi nel trasferimento su volontari, imprese agricole o amministrazioni locali dei costi necessari allo svolgimento delle

funzioni di interesse. Tra le forme innovative di collaborazione vi sono le comunità di scopo (AGO1), che contribuiscono a ridurre l'eccessiva personalizzazione di alcune iniziative, tale da impedire una sana e naturale evoluzione (OGO1). A tale azione si uniscono la formazione sui contratti di rete e sugli appalti pubblici (AGO2) e l'introduzione di una fiscalità parametrizzata con la qualità dei territori (AGO3), che instaurerebbe un circolo virtuoso tra maggiore apprezzamento della presenza del DB e maggiore partecipazione. D'altro canto, la complessità sociologica che caratterizza le aree interessate dalla presenza di distretti biologici favorisce la costruzione di nuovi modelli di comunità (OPGO2), che si rafforzano e strutturano con l'aumento della partecipazione di attori e istituzioni locali nonché della società civile e l'acquisizione di un maggior peso politico (AGO4) da parte dei singoli distretti biologici. Ciò riduce la portata della "mancata condivisione e consapevolezza su mission e *vision* dei DDBB" (OGO2). La necessità di verificare l'efficacia dell'azione del DB e di introdurre eventuali correttivi, inoltre, richiede l'adozione di un sistema di monitoraggio delle sue attività attraverso un set di indicatori dedicato (AGO5). Un ulteriore elemento molto importante con riguardo a questa area strategica è costituito dal coinvolgimento dei giovani in qualità sia di imprenditori agricoli sia di fautori di nuove forme di collaborazione e cooperazione per la gestione collettiva del territorio (TGO1), dinamizzando l'operato e l'efficacia dell'azione del DB. Ciò è facilitato dal loro interesse verso modelli di comunità e innovazione (OPGO3) e dalla mappatura completa delle terre incolte, attraverso diversi strumenti già attivi, per garantire l'accesso facilitato in agricoltura ai giovani agricoltori (OPGO4).

L'efficacia dell'azione dei distretti biologici dipende fortemente dal livello di collaborazione, condivisione, co-decisione e co-progettazione congiuntamente alle amministrazioni comunali, che, diversamente, potrebbero anche ostacolare l'operato dei primi (seconda area strategica "Collaborazione e coordinamento del distretto biologico con le amministrazioni comunali"). Una prima azione individuata riguarda il riconoscimento del DB come interlocutore importante su agricoltura, territorio, risorse idriche, mense bio (AGO6), mitigando o rimuovendo la scarsa fiducia e considerazione nei suoi confronti da parte di istituzioni e agricoltori (OGO3) e creando le basi per l'istituzione di tavoli tecnici di consultazione e di coordinamento permanenti con gli enti locali in cui le diverse realtà e i diversi attori sono rappresentati (AGO7) e il loro consolidamento per rafforzare la policy partecipata (AGO8). La collaborazione proficua che ne scaturisce porta all'eliminazione o alla mitigazione dei seguenti ostacoli:

- Miopia amministrazioni (OGO4).
- Scarsa partecipazione degli enti locali ai tavoli di consultazione permanenti (OGO5).
- Difficoltà da parte degli enti locali di individuazione dei momenti e delle modalità di coinvolgimento attivo del biodistretto (OGO6).

Le azioni sopra richiamate (AGO7 e AGO8) sono strumentali al raggiungimento di uno o più dei traguardi seguenti:

- 100% Comuni del Distretto conducono almeno un'attività del progetto Distretto (TGO2).

- Certezza delle norme e continuità (TGO3).
- Compartecipazione con le amministrazioni su gestione del territorio (TGO4).
- Definizione ambiti/azioni per coinvolgimento obbligatorio delle amministrazioni locali nel DB (TGO5).
- Progetto di sviluppo del distretto condiviso e in sinergia con le amministrazioni comunali (TGO6).

Tali traguardi sono l'esito di un processo di strutturazione di queste forme di collaborazione tra DDBB e amministrazioni comunali a cui sicuramente contribuisce l'individuazione di uffici/postazioni per i referenti dei DDBB all'interno delle sedi comunali per assicurare un contatto continuo con i Comuni (AGO9) e la soluzione a problemi di natura tecnica[7]. Ciò è particolarmente utile quando la classe dirigente e gli amministratori non sono o sono poco competenti e sensibili sui temi agricoli, agroambientali e territoriali (OGO7), per cui il problema si risolve anche attraverso la condivisione di conoscenze di entrambe le parti; si riduce altresì l'eccesso di burocrazia (OGO8). Tale processo di strutturazione dei rapporti tra amministrazioni comunali e DDBB rimuove il problema della mancanza di continuità politico-amministrativa che potrebbe portare a un cambio di priorità (OGO9).

Sempre a livello locale il DB si coordina con gli altri sistemi di governance territoriali con competenze specifiche sull'area distrettuale o su parte di questa (terza area strategica "Coordinamento del distretto biologico con gli altri sistemi di governance territoriale e le realtà agricole") come i GAL, gli enti gestori delle aree naturali protette, le autorità di bacino, ecc. Ciò al fine di assicurare lo sviluppo di sinergie e non di effetti spiazzamento, annullando o riducendo la portata delle azioni degli uni o degli altri, e/o di evitare la duplicazione degli interventi, determinando uno spreco di risorse economiche. A questo proposito, le azioni da realizzare sono la promozione dell'identità territoriale del biodistretto, attore di governance dei processi di sviluppo agricolo (AGO10), l'istituzione di un Tavolo specifico degli attori di governance locale (AGO11), la definizione in modo più coerente e omogeneo di linee guida e modalità di governance territoriale (AGO12). Il confronto tra tutti i soggetti territoriali che operano a livello locale consente sia di definire le connessioni e le specificità *dei diversi* sistemi di governance territoriale (TGO7) sia di governare congiuntamente l'identità del territorio (TGO8). Congiuntamente al coordinamento e alla cooperazione del DB con le altre forme di governance territoriale, si provvede all'istituzione di tavoli di condivisione e confronto tra le diverse realtà agricole (AGO13), specialmente in ragione del ruolo degli agricoltori di manutentori del territorio e del paesaggio e di attori delle filiere da organizzare e strutturare, della realizzazione di produzioni identitarie che devono essere valorizzate nonché del loro coinvolgimento nelle attività e nella gestione del distretto biologico, che consente loro di prendere parte alle decisioni riguardanti il territorio (area tematica "Consapevolezza").

[7] Ciò, tuttavia, è operativamente fattibile nei DDBB di piccole dimensioni, dove i comuni interessati dalla presenza di un distretto biologico sono poco numerosi.

I distretti biologici, pertanto, a livello locale svolgono una serie di attività di sensibilizzazione, interazione, confronto e condivisione con gli operatori biologici, i diversi attori economici e sociali che operano sul territorio, le istituzioni, la società civile e gli altri sistemi di governance territoriale. Ciò porta alla definizione e all'adozione di modelli di governance efficaci (TCGO1) a livello di DB e per regolare i rapporti con tutti questi soggetti che, a loro volta, contribuiscono ad assicurare che tutti i DDBB iscritti nel registro nazionale abbiano sviluppato strutture solide, operative e dinamiche (TCGO2).

Unitamente al processo di semplificazione della normativa che, grazie alla riduzione dei costi delle aziende anche mediante un sostegno per coprire i costi della certificazione (TGO9), potenzia l'operato del DB, contemporaneamente o in un secondo tempo, i distretti biologici stabiliscono delle connessioni tra loro a livello regionale o nazionale (AGO14), per collaborare, confrontarsi su problemi, soluzioni e buone pratiche (quarta area strategica "Interazione continua tra distretti biologici e tra questi e il Masaf e altri Ministeri"). A tal fine provvedono anche a rafforzare le reti tra DDBB, città e territori rurali per gestire flussi di risorse e persone (AGO15). Ciò riduce la frammentazione e la scarsa cooperazione (OGO10) che caratterizzano la realtà dei distretti biologici in Italia e consente anche di dialogare congiuntamente con le istituzioni nazionali e regionali. Ciò è reso possibile dall'implementazione di un meccanismo snello ed efficace che assicuri un dialogo tra amministrazione e movimento dei DDBB (AGO16) per risolvere le questioni urgenti (ad esempio un *front-office* digitale e/o anche un forum on line così che le risposte siano accessibili a tutti) e dall'istituzione di tavoli di confronto con le Regioni e il Ministero che si riuniscono con cadenza regolare (AGO17).

È evidente, pertanto, come le strategie afferenti alle diverse aree consentano a tutti i DDBB iscritti nel Registro Nazionale dei Distretti biologici di sviluppare strutture solide, operative e dinamiche (TCGO2), favorendo il loro riconoscimento da parte non solo del Masaf ma anche dei Ministeri Ambiente e Salute (TCGO3) e a livello normativo, quale soggetto di riferimento per lo sviluppo territoriale (TCGO4).

4.4 Tematica 3 - Suolo

Lo scenario al 2040 delineato dagli stakeholder dei distretti biologici prevede territori resilienti (TSU6), capaci di rigenerarsi, monitorati e interconnessi, in cui la gestione sostenibile del suolo si integra con l'incremento della multifunzionalità delle aziende agricole e con la piena digitalizzazione delle aree rurali (TSU5). Questo scenario si sviluppa tuttavia in un contesto caratterizzato da criticità strutturali rilevanti, quali la frammentazione normativa tra livelli amministrativi (OSU1), la carenza di coordinamento tra DDBB e amministrazioni locali (OSU2) e la crescente pressione ambientale (desertificazione, erosione, cementificazione e abbandono delle aree marginali) (OSU3 e OSU6), ma anche da opportunità emergenti legate alla valorizzazione dei servizi ecosistemici e all'integrazione del principio One Health (OPSU1 e OPSU2).

Un primo traguardo da conseguire nel breve periodo riguarda l'adozione di piani comunali e regionali integrati per la gestione del suolo e delle risorse idriche (TSU1), insieme all'attivazione di sistemi di monitoraggio dei suoli coerenti con la Soil Monitoring Law europea (Direttiva UE 2025/2360 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 novembre 2025 sul Monitoraggio e la resilienza del suolo) (TSU2). Il raggiungimento di questo obiettivo richiede, in primo luogo, l'introduzione nei Piani di Area Rurale (PAR) di vincoli volti a prevenire pratiche dannose per il suolo (ASU1) nonché un rafforzamento della pianificazione comunale orientata alla tutela delle superfici agricole (ASU4). Parallelamente, il monitoraggio sistematico delle terre incolte (ASU2) e la definizione di piani di rigenerazione e riuso, supportati dall'uso diffuso di tecnologie avanzate, satelliti, sensoristica e intelligenza artificiale (integrate con dati locali) (ASU3), rappresentano leve fondamentali per contrastare fenomeni di degrado del suolo e un uso inefficiente delle risorse. Tali azioni consentono di affrontare in modo diretto ostacoli quali la mancanza di risorse umane e finanziarie per il monitoraggio (OSU4 e OSU5) e la difficoltà di gestione delle terre abbandonate nonché per contrastare fenomeni in atto quali desertificazione, erosione e abbandono delle aree marginali creando al contempo le condizioni per generare dati utili alla definizione di politiche pubbliche più efficaci.

Nel periodo successivo al 2033, emerge come traguardo strategico il consolidamento di una governance territoriale integrata e partecipata, fondata su processi di concertazione istituzionale per la gestione coordinata di suolo e acqua entro il 2035 (TSU3). In tale prospettiva, i DDBB sono chiamati ad assumere un ruolo centrale quali catalizzatori di accordi di paesaggio e di coordinamento territoriale (ASU5 e ASU6) nonché come centri di coordinamento agronomico riconosciuti (ASU9), contribuendo a superare la frammentazione normativa e i conflitti tra interessi contrapposti che spesso ostacolano la pianificazione (OSU7). Questo implica lo sviluppo di accordi multilivello e la collaborazione strutturata con soggetti pubblici e privati nell'ambito della ricerca e sviluppo (ASU8), favorita dalla crescente disponibilità di dati aperti derivanti da sistemi di monitoraggio avanzati.

Un elemento chiave per il raggiungimento di tali traguardi è rappresentato dalla diffusione di pratiche agroecologiche (ASU10) e dall'introduzione di sistemi di pagamento per i servizi ecosistemici (ASU11), che consentono di valorizzare economicamente i benefici ambientali generati dai DDBB e di integrare il principio One Health, riconoscendo il legame tra salute del suolo e salute umana. A supporto di questa transizione, risultano essenziali l'attivazione di living lab del suolo permanenti per la sperimentazione di soluzioni innovative (ASU12), la fornitura di consulenza tecnica per l'incremento della sostanza organica nei suoli (ASU13) e l'introduzione di percorsi formativi obbligatori e certificati per pratiche sostenibili, in coerenza con la PAC post-2027 (ASU14). Tuttavia, la diffusione di tali pratiche richiede di affrontare criticità specifiche quali la scarsa disponibilità di sostanza organica e le difficoltà di reperimento della stessa (es., letame) (OSU8) nonché la limitata integrazione tra DDBB e amministrazioni locali.

Ulteriori leve di sviluppo nel medio periodo riguardano la promozione di progetti culturali e percorsi territoriali legati al biologico (ASU15), il recupero delle terre incolte anche per finalità

ricreative e sociali (ASU16) e la valorizzazione del turismo rurale biologico (ASU17), in una logica di rafforzamento della multifunzionalità aziendale (TSU4). Queste azioni contribuiscono a contrastare fenomeni di abbandono e marginalizzazione delle aree rurali, generando al contempo nuove opportunità economiche e occupazionali. Contestualmente, il potenziamento delle infrastrutture digitali (ASU18) e la creazione di reti tra DDBB ed enti di ricerca risultano determinanti per sostenere processi di innovazione e monitoraggio continuo del territorio (ASU19).

Nel loro insieme, queste azioni e traiettorie consentono di delineare un percorso evolutivo in cui i DDBB assumono un ruolo strutturale nella governance del suolo, contribuendo alla costruzione di territori resilienti (TSU6) e rigenerativi. Tale percorso richiede tuttavia il superamento di ostacoli significativi, tra cui la presenza di interessi contrapposti che ostacolano la pianificazione territoriale e i processi di concertazione (OSU7), nonché la persistente pressione derivante da fenomeni di cementificazione e degrado ambientale (OSU6). In tale prospettiva, i DDBB si configurano non solo come attori locali, ma come infrastrutture territoriali strategiche per la rigenerazione del suolo e la costruzione di sistemi agroecologici resilienti che possano rappresentare territori attrattivi per la popolazione residente e non (TSU7).

4.5 Tematica 4 - Consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici

Lo sviluppo dei DDBB è strettamente correlato alla conoscenza e alla valorizzazione del loro ruolo nell'ambito dello sviluppo locale. La consapevolezza da parte della comunità della funzione del DB è l'elemento essenziale per il consolidamento del loro ruolo sociale ed economico (TCO10).

In una prima fase, la comunicazione strutturata verso consumatori e cittadini (TCO3) rappresenta uno dei traguardi di breve termine necessario per contrastare la scarsa sensibilità delle amministrazioni e dei cittadini (OCO8) in un contesto poco predisposto al cambiamento (OCO5). Tale traguardo viene raggiunto attraverso una serie di iniziative sinergiche tra loro, quali le azioni di sensibilizzazione verso la comunità e le scuole (ACO17), sicuramente favorite dalla crescente attenzione per la salubrità dei cibi per l'infanzia (OPCO6), e la costruzione della collaborazione con gli enti locali per promuovere la cultura del biologico (ACO10). Tali azioni, che possono avere carattere occasionale e non necessariamente ricorrente, sono affiancate dall'organizzazione di iniziative ed eventi di animazione e partecipazione a carattere strutturale (ACO5), al fine di definire un processo di sensibilizzazione continuo nel tempo e adattato a un target diversificato. Quest'ultimo si avvale del contatto diretto che il biodistretto riesce a mantenere con i consumatori e gli enti locali (OPCO8). La costruzione di una comunicazione strutturata (TCO3) è rafforzata anche attraverso azioni volte a rendere la comunità maggiormente consapevole dell'importanza del ruolo dei DB nell'affrontare le criticità

ambientali legata alla perdita di biodiversità e allo sfruttamento della risorsa suolo (ACO9), un compito facilitato dalla percezione, almeno da una parte dei cittadini, del biologico come strumento per la mitigazione dei cambiamenti climatici (OPCO10) e più in generale dall'accresciuta sensibilità verso le tematiche ambientali e la gestione sostenibile del territorio (OPCO11). Per dare visibilità al ruolo e all'azione del biodistretto, spesso scarsamente percepito dai consumatori (OC04), è necessario attivare azioni di sensibilizzazione circa l'importanza dell'utilizzo diffuso del marchio del biodistretto (ACO13); questo tipo di comunicazione deve essere rivolta sia ai cittadini, in quanto potenziali consumatori, sia alle aziende agricole, che possono valorizzare meglio le loro produzioni, ma anche verso gli operatori della ristorazione locale per proporre nel loro menu piatti tipici di qualità tracciando la materia prima utilizzata. Questo tipo di iniziative è favorita da diversi fattori abilitanti, quali: la presenza di filiere biologiche locali ben consolidate (OPCO2); la crescente consapevolezza circa l'importanza dell'uso delle risorse locali (OPCO5) in un quadro geopolitico fortemente instabile; la crescente attenzione nelle strategie di sviluppo locale dei territori rurali come volano economico per filiere locali, turismo, servizi ecosistemici (OPCO4).

Per giungere a una comunicazione strutturata verso consumatori e cittadini (TCO3) che consenta di superare l'assenza di una leadership efficace del fenomeno/movimento dei DDBB (OCO6) è importante attivare anche specifiche azioni di formazione e informazione verso la comunità (ACO4), insieme ad altre specificatamente destinate alle scuole e ai dipendenti comunali (ACO6). Agire sulla comunità e sulle scuole significa infatti educare i consumatori attuali e futuri mentre l'azione sui dipendenti comunali risulta necessaria per dare maggiore consapevolezza del ruolo del distretto biologico a soggetti che partecipano al processo di amministrazione del territorio. Queste azioni (ACO4 e ACO6) concorrono a stimolare la partecipazione attiva dei cittadini alle attività del DB (TCO4), un ulteriore traguardo da conseguire nel breve periodo anche attraverso azioni volte a promuovere la partecipazione a manifestazioni e fiere agri-culturali (ACO11) per diffondere i valori del cibo biologico. Questi interventi, favoriti da una maggiore attrattività del territorio sotto il profilo turistico e paesaggistico (OPCO9), consentono di superare la scarsa consapevolezza dei consumatori (OCO4). Grazie a una maggiore consapevolezza del valore del cibo bio e del ruolo dell'agroecologia (OPCO7), la realizzazione di un punto fisico di incontro (ACO2) è anch'esso da stimolo per il raggiungimento di tale traguardo in quanto facilita l'acquisto di prodotti del distretto biologico. Quest'ultimo, insieme a tutte le azioni funzionali alla costruzione di una comunicazione strutturata verso consumatori e cittadini (TCO3), nel medio periodo, concorre altresì al raggiungimento di una diffusa cultura del cibo (TCO6).

Un ulteriore traguardo di breve periodo è legato alla maggiore consapevolezza dei produttori locali circa il valore del biologico e la sostenibilità di questo metodo produttivo (TCO7). Tale traguardo può essere conseguito attraverso la messa in rete del biodistretto con le altre associazioni, agricole e non (ACO16), che operano in difesa dell'ambiente, superando la scarsa propensione all'associazionismo (OCO7) tipica del mondo agricolo e, al contrario, facendo leva sull'aiuto mutualistico, che plasma le azioni di diffusione dell'agroecologia (OPCO3). La maggior consapevolezza dei produttori locali può essere conseguita altresì attraverso

un'azione di promozione di buone pratiche di rigenerazione (ACO15), anch'essa favorita dall'approccio mutualistico adottato in agroecologia (OPCO3) e dalla maggiore consapevolezza sociale per il valore del cibo bio e del ruolo dell'agroecologia (OPCO7).

Il superamento di questo obiettivo abilita, nel medio periodo, ad attivare sistemi di tracciabilità e certificazione degli operatori di filiera (TCO9), un traguardo da raggiungere anche attraverso l'attivazione di sistemi di garanzia partecipata (ACO8) in grado di favorire la riduzione del costo di gestione della certificazione e semplificarne l'aspetto burocratico (OPCO1).

La realizzazione di un punto fisico di incontro per operatori e cittadini (ACO2) è una delle azioni funzionali all'organizzazione di servizi per il territorio attraverso il coinvolgimento del tessuto socio-economico locale (TCO1); si tratta di un traguardo di medio periodo che si consegue anche con l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni e fiere agri-culturali (ACO11) o alle strade del biologico (ACO1) e con la promozione dei prodotti biologici del distretto nella ristorazione collettiva (ACO14). È questa un'azione da intraprendere già nel breve periodo per superare l'insufficiente consapevolezza del valore delle produzioni bio (OCO1), sicuramente favorita dalla crescente attenzione per la salubrità dei cibi per l'infanzia (OPCO6).

Una parte dell'azione di sensibilizzazione e animazione è rivolta agli operatori del sistema produttivo agricolo del territorio per rafforzare il ruolo delle comunità rurali, favorendo le aziende a rimanere nelle aree più fragili (TCO8). Ciò necessita di un intervento di sensibilizzazione in una logica partecipata e comunitaria (ACO7), al fine di superare la difficoltà di coniugare interesse "particolare" (privato) e l'interesse collettivo (OCO3), ma richiede anche la formazione delle aziende (ACO12) per raggiungere o mantenere le adeguate condizioni di sostenibilità ambientale ed economica.

L'attivazione di uno sportello del DB per assistenza tecnica agronomica e per coprogettazione su fondi regionali/nazionali/comunitari (ACO3) nel medio periodo favorisce il coinvolgimento delle aziende nelle decisioni politiche di gestione del territorio (TCO2), contrastando così gli effetti dell'abbandono programmatico delle politiche attive per le aree interne (OCO2).

Lo sportello consente di coinvolgere diverse tipologie di operatori del territorio impegnati in attività extra-agricole (TCO5).

4.6 Tematica 5 - Filiera e Consumi

Il percorso per rafforzare le filiere dei prodotti biologici locali e aumentarne i consumi si fonda sull'obiettivo di lungo periodo (fissato al 2040) di valorizzare le produzioni biologiche locali tramite filiere corte in modo capillare (TFC9), un passaggio fondamentale per il raggiungimento del 100% delle produzioni locali certificate (TFC4). Tuttavia, ciò richiede lo sviluppo, da parte delle aziende agricole, della capacità di soddisfare i fabbisogni della ristorazione pubblica e privata (TCF5) e di organizzare la filiera in modo che almeno l'80% dei prodotti serviti nelle mense biologiche provenga da un raggio inferiore ai 70 km (TCF7).

Occorre quindi riorganizzare la filiera locale attraverso traguardi intermedi che costruiscano un sistema locale del biologico capace di garantire continuità, quantità e qualità delle forniture. In questo senso è funzionale il traguardo TFC1, che prevede la collaborazione tra distretti biologici, affinché le forniture non dipendano da singole aziende isolate ma da una rete coordinata. Questo si collega direttamente alla costruzione di una base produttiva adeguata a rifornire le mense scolastiche (TFC2) e all'organizzazione di una filiera corta per la vendita diretta e la ristorazione collettiva (TFC6).

Per raggiungere questi traguardi, l'azione centrale concerne l'organizzazione della fornitura di prodotti biologici per garantire continuità nella ristorazione collettiva pubblica e privata (AFC1). Questa azione si fonda sulla capacità del distretto di promuovere il coordinamento tra tutti gli attori locali (OPFC1), che può propiziare la stipula di contratti di rete (OPFC2). Su queste due opportunità si fonda la possibilità di mettere in relazione produttori, distretti biologici, mense e soggetti della ristorazione, affinché la domanda non resti episodica e l'offerta non sia frammentata. La ristorazione pubblica e privata e la collegata fornitura di prodotti biologici rappresentano quindi un nodo strategico. Ad esso è collegato il traguardo TFC5, che prevede la capacità delle aziende agricole di soddisfare la domanda della ristorazione, mentre AFC9 interviene sulla ristorazione commerciale ed è collegata all'aumento della domanda di prodotti biologici locali (TFC8).

L'azione di strutturazione della filiera corta (AFC2) è collegata a interventi operativi, quali: creazione di punti vendita condivisi (AFC3); organizzazione di mercati per la vendita diretta (AFC4); organizzazione di punti per la vendita diretta dei prodotti agricoli (AFC5). Queste azioni sono direttamente collegate ai traguardi intermedi riguardanti la creazione di una base produttiva adeguata alla fornitura alle mense e alla ristorazione in generale (TFC2, TFC6) e l'istituzione di mercati contadini (TFC3), perché rendono la filiera corta visibile, accessibile e stabile.

La strutturazione di filiere locali solide poggia sull'azione mirante, da un lato, a stipulare contratti di fornitura solidali, anche con il supporto della rete dei distretti biologici, che dovrebbe affiliare tutti i DDBB italiani a livello nazionale (AFC6), e, dall'altro, ad attivare la programmazione condivisa della produzione tra produttori e consumatori (AFC7). Entrambe le azioni sono supportate dal ruolo che potrebbe avere il distretto biologico nel favorire l'attivazione dei contratti di rete (OPFC2) e il coordinamento degli attori locali (OPFC1). Il distretto biologico, infatti, può agire come soggetto facilitatore tra produttori, amministrazioni, mense, consumatori e altri operatori della filiera. In assenza di questo coordinamento, sarebbe più difficile costruire forniture stabili e filiere corte realmente funzionanti che contribuiscano a superare lo squilibrio nei rapporti di forza con l'agroindustria (OFC1).

Accanto all'organizzazione dell'offerta, è necessario strutturare un aumento significativo della domanda di prodotti biologici locali (TFC8). Questo aumento dipende in parte dalla presenza di canali di vendita diretta, mercati contadini e punti vendita condivisi, ma anche dalla possibilità di rendere il biologico economicamente accessibile.

L’azzeramento dell’IVA sui prodotti biologici (AFC8) assume quindi una valenza strategica, benché ciò avvenga al di fuori della sfera d’azione dei distretti biologici. Questa azione può contribuire al superamento della progressiva erosione del potere d’acquisto (OFC2) e ridurre le differenze di prezzo tra prodotti biologici e convenzionali (OFC3) anche nella ristorazione collettiva. La riduzione del differenziale di prezzo tra biologico e convenzionale può aumentare la domanda (TCF8) e rendere più sostenibile l’acquisto di prodotti biologici sia per i consumatori sia per le amministrazioni e i servizi di ristorazione. Per quanto riguarda la ristorazione collettiva, inoltre, accanto all’azzeramento dell’IVA, è auspicabile una maggiore dotazione della fonte di finanziamento dedicata, che garantisca un adeguato sostegno economico per la somministrazione di prodotti biologici (TFF5).

Nel complesso, è possibile individuare un percorso integrato che, partendo dalle opportunità offerte dal distretto biologico, legate al coordinamento degli attori locali (OPFC1) e alla possibilità di attivare contratti di rete (OPFC2), permetta di attivare le azioni connesse alla strutturazione della filiera corta, organizzando la fornitura (AFC1) e la vendita diretta (AFC2, AFC3, AFC4, AFC5). Anche il contatto diretto con consumatori ed enti locali (OPC8), che caratterizza l’azione dei distretti biologici costituendo un elemento importante per aumentare la consapevolezza della comunità locale del loro valore, rappresenta quindi un’opportunità che facilita la strutturazione delle filiere locali. Successivamente si consolidano i meccanismi di fornitura per la ristorazione collettiva e commerciale, attraverso contratti solidali e programmazione condivisa (AFC6, AFC7, AFC9).

Attraverso queste azioni si vuole così avviare un percorso in cui gli obiettivi di medio termine, ovvero le forniture delle mense biologiche provenienti da distretti entro 70 km (TFC7), la crescita del consumo di prodotti biologici locali (TFC8), l’aumento della produzione di cibo locale fino ad arrivare alle produzioni nel biodistretto 100% biologiche (TCF4) e allo sviluppo di un’effettiva capacità delle aziende agricole di soddisfare la ristorazione pubblica e privata divengono tappe fondamentali per la diffusione di filiere corte strutturate ed efficienti a livello locale (TFC9). A ciò contribuisce il raggiungimento dei traguardi a breve termine, volti a creare una base produttiva adeguata (TFC1, TFC2) e a organizzare le filiere corte esistenti con i relativi canali di vendita diretta (TFC3, TFC6). D’altra parte, questi traguardi, TFC7 in particolare, richiedono una base produttiva fortemente motivata e quindi consapevole dei valori del biologico (TCO7).

Gli ostacoli principali, OFC1, OFC2 e OFC3, riguardano invece tre nodi critici, quali, rispettivamente, il potere dell’agroindustria, la riduzione del potere d’acquisto e il maggior costo del biologico. Le azioni previste cercano di affrontare questi ostacoli non separatamente, ma in modo coordinato: rafforzando la filiera, aggregando i produttori, programmando le forniture e rendendo il biologico più accessibile.

5 Conclusioni

Il rapporto mostra come il futuro dei distretti biologici dipenda non tanto dalla moltiplicazione di singole iniziative quanto dalla capacità di costruire un percorso condiviso e verificabile per la realizzazione dello scenario da questi desiderato al 2040.

Ciò è possibile grazie non solo all'integrazione dell'azione dei distretti biologici con quella istituzionale di livello locale, regionale e nazionale ma anche all'interazione sinergica dei distretti biologici con tutti i soggetti territoriali che operano nell'area su cui gli stessi insistono o nelle immediate vicinanze e con gli altri distretti biologici. Rispetto a tale scenario, pertanto, vanno affrontate le tematiche che i distretti biologici ritengono prioritarie.

La prima è sicuramente quella connessa al finanziamento a sostegno del funzionamento e dell'operatività del distretto biologico e del suo quadro progettuale. Si tratta di un tema molto sentito perché le attività dei distretti biologici poggiano molto frequentemente sul volontariato che, congiuntamente alla scarsa disponibilità di tempo delle persone, perché impiegate altrove, ne limita fortemente l'efficacia dell'azione. Pertanto, spetta innanzitutto ai distretti biologici, definire un sistema di quote associative equo e funzionale e predisporre una programmazione economico-finanziaria, avvalendosi di competenze manageriali specialistiche. Le istituzioni regionali e nazionali sono invece chiamate a garantire fondi ordinari e stabili per il funzionamento, parametrati alle caratteristiche dei distretti, e a predisporre bandi dedicati volti a favorire l'accesso diretto ai finanziamenti pubblici. I distretti biologici, attraverso la partecipazione al partenariato del Piano strategico della PAC e l'azione di sensibilizzazione del decisore politico, devono contribuire alla definizione di tali strumenti. Parallelamente, il sostegno pubblico va integrato mediante il rafforzamento delle risorse associative, la costituzione di riserve, il ricorso a strumenti alternativi di garanzia e a forme di finanziamento come il crowdfunding.

In tema di governance, nel breve periodo, la prima pedina viene chiaramente mossa dal distretto biologico il cui successo dipende fortemente dalla sua capacità di attivazione e potenziamento del capitale sociale locale strumentalmente alla partecipazione della collettività, in particolare dei giovani, a tutte le sue fasi del suo sviluppo. Si gettano così le basi per la costruzione di un modello di governance inclusivo e partecipativo e la promozione di strumenti idonei ai singoli contesti (es. comunità di scopo) per facilitare e strutturare tale partecipazione, oltre alla costituzione degli organi del DB. L'altro fronte su cui il DB deve inizialmente agire riguarda la necessaria collaborazione con le amministrazioni comunali. Questa dipende non solo dall'operatività dei distretti biologici, che devono acquisire credito presso le stesse amministrazioni, ma anche dal grado di apertura dei Comuni, che devono, da un lato, confrontarsi su diversi temi consentendone la partecipazione al processo decisionale

e, dall'altro, condividere il progetto di sviluppo del DB. Un successivo step nel percorso verso la realizzazione dello scenario al 2040 è l'instaurazione di un proficuo dialogo del DB con gli altri soggetti con competenze territoriali operanti a livello locale per evitare inutili competizioni, duplicazione delle attività ed effetti spiazzamento e consentire lo sviluppo di sinergie. Questi tre traguardi consentono, a loro volta, di rafforzare il modello di governance dei distretti biologici migliorandone l'efficacia. Superando il livello locale, la collaborazione dei distretti biologici si deve estendere a livello regionale e nazionale. Solo la formazione di una rete che li riunisce tutti e consenta di presentare proposte unitarie più facilmente permette di instaurare un confronto con cadenza regolare con Regioni, Masaf e altri Ministeri, come Salute e Ambiente. Elementi strategici della governance lungo tutto il percorso da qui al 2040, pertanto, sono la collaborazione e la multi-attorialità nonché il riconoscimento, da parte delle istituzioni, del distretto biologico quale soggetto di riferimento per lo sviluppo sostenibile del territorio. È evidente, quindi, come la complessità di tale percorso richieda un impegno quotidiano dei referenti dei distretti biologici che giustificherebbe un sostegno pubblico al loro funzionamento.

Per quanto concerne la tematica del suolo, la visione che emerge dagli stakeholder dei distretti biologici non si limita alla tutela in quanto risorsa produttiva, ma propone una trasformazione più ampia del territorio rurale, in cui il suolo diventa l'elemento attorno al quale costruire resilienza climatica, sviluppo economico, coesione sociale e innovazione. Lo scenario auspicato al 2040 è quello di territori capaci di rigenerarsi, monitorati in modo continuo, interconnessi e attrattivi, nei quali la gestione sostenibile del suolo e delle risorse idriche rappresenta una responsabilità condivisa tra amministrazioni, imprese agricole, comunità locali e ricercatori. L'analisi dei traguardi, degli ostacoli e delle azioni evidenzia come il principale fabbisogno sia non esclusivamente tecnico, ma soprattutto istituzionale e organizzativo. I fenomeni di desertificazione, erosione, perdita di sostanza organica, consumo di suolo e abbandono delle aree marginali si intrecciano infatti con una frammentazione della governance che limita la capacità di pianificare interventi coordinati e di lungo periodo. Ne deriva la necessità di costruire sistemi territoriali in grado di integrare dati, competenze e strumenti decisionali, superando la separazione tra gestione del suolo, gestione delle risorse idriche e pianificazione dello sviluppo rurale.

La piena realizzazione dello scenario richiede di valorizzare la multifunzionalità delle aziende agricole, il turismo rurale, i progetti culturali e le infrastrutture digitali, rafforzando l'attrattività dei territori e contrastando lo spopolamento delle aree marginali. In questa prospettiva, il suolo rappresenta non soltanto una risorsa da proteggere, ma una leva strategica per costruire modelli di sviluppo territoriale più resilienti, inclusivi e capaci di generare valore nel lungo periodo. I distretti biologici possono quindi configurarsi come vere e proprie infrastrutture territoriali per la transizione agroecologica, fungendo da interfaccia tra politiche pubbliche, innovazione e comunità locali e contribuendo in modo determinante al raggiungimento dello scenario desiderato al 2040.

Riguardo alla tematica relativa alla consapevolezza del valore dei biodistretti, affinché questa raggiunga l'ampia diffusione desiderata nello scenario, in prima battuta, spetta al DB strutturare una comunicazione continuativa e differenziata in funzione dei destinatari, promuovendo iniziative di sensibilizzazione, formazione, informazione, animazione e partecipazione rivolte a cittadini, scuole, dipendenti comunali, produttori e operatori economici. I biodistretti sono successivamente chiamati a rendere riconoscibile la propria azione attraverso un punto fisico di incontro per operatori e cittadini, la partecipazione a manifestazioni e fiere agri-culturali, la promozione dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva e l'attivazione di uno sportello per l'assistenza tecnica agronomica e la coprogettazione sui fondi.

Lungo il percorso che conduce allo scenario al 2040, gli enti locali e le scuole dovrebbero collaborare con i biodistretti nella promozione della cultura del biologico e nella formazione delle comunità mentre le aziende sono chiamate a partecipare alle attività formative e ai processi decisionali relativi alla gestione del territorio. Nel medio termine, la collaborazione dei biodistretti con le associazioni agricole e con quelle impegnate nella difesa dell'ambiente potrebbe sostenere la diffusione dell'agroecologia e delle buone pratiche di rigenerazione.

Nel loro insieme, tali azioni sono funzionali a rafforzare la partecipazione dei cittadini, consolidare una diffusa cultura del cibo, coinvolgere il tessuto socio-economico locale e favorire la permanenza delle aziende nelle aree più fragili, contribuendo così al consolidamento del ruolo sociale ed economico dei biodistretti.

Le filiere corte e il consumo locale di prodotti biologici sono il cardine dell'intera strategia di sviluppo dei DDBB e il loro rafforzamento è tra i fini istituzionali che la legge 23/2022 individua per i DDBB. Per raggiungere l'obiettivo del "100% di prodotto locale certificato biologico" occorre dapprima superare le criticità che caratterizzano il cibo e il suo consumo, non tutte controllabili dal distretto biologico; anzi; alcune richiedono misure sistemiche e multisettoriali, come per esempio quelle rivolte a contrastare la progressiva erosione del potere di acquisto dei consumatori o a ridurre gli squilibri di forza nei rapporti con l'agroindustria. Viceversa, le azioni alla portata del livello locale sono, ad esempio: l'organizzazione dell'offerta, la formazione del consumatore, la collaborazione tra distretti. D'altra parte, affinché le azioni diventino interventi concreti occorre adottare una prospettiva multi-livello in cui le azioni di policy, anche se non direttamente collegate al consumo e alle filiere di prodotti biologici, supportino l'azione del distretto. Per esempio, la strutturazione delle filiere locali richiede investimenti ingenti difficilmente attuabili senza il sostegno pubblico. L'accesso a quest'ultimo potrebbe non essere alla portata di un distretto biologico senza, per esempio, facilitare l'accesso alle garanzie fideiussorie, l'individuazione di opportuni criteri di priorità ed evitando la concorrenza con forme distrettuali altrettanto legittime. Altre azioni che richiedono interventi esterni al distretto concernono le agevolazioni fiscali, per esempio, , tramite regimi IVA agevolati per gli acquisti di prodotti biologici locali nella ristorazione collettiva. In un'ottica temporale d'insieme, nel breve periodo l'attenzione dei distretti biologici dovrebbe concentrarsi sul consolidamento organizzativo sulla sostenibilità finanziaria, sulla definizione

delle loro funzioni essenziali, sull'attivazione di canali stabili di confronto istituzionale e sull'adozione di un sistema comune di monitoraggio. Su queste basi potranno essere sviluppati gli interventi di medio periodo riguardanti la programmazione territoriale, la tutela del suolo, l'organizzazione delle filiere e la ristorazione collettiva. Nel lungo periodo, il riconoscimento del ruolo dei distretti come soggetti della governance territoriale dovrebbe rappresentare l'esito di capacità dimostrate e risultati verificabili, non soltanto l'effetto di un riconoscimento formale.

La visione al 2040 prospettata dai partecipanti al workshop appare ambiziosa e coerente con la natura integrata dei distretti biologici, ma la sua concreta realizzazione richiede una chiara definizione delle responsabilità. La mappa individua numerose azioni, alcune direttamente attivabili dai distretti e altre dipendenti da decisioni regionali e nazionali. Per rendere attuabile il percorso delineato, gli stakeholder dovranno concordare, per ciascuna azione, il soggetto responsabile, i soggetti chiamati a collaborare, le risorse necessarie e i tempi di attuazione. In assenza di questa ulteriore specificazione, il rischio è che il percorso mantenga un'elevata capacità di orientamento strategico, ma una più limitata efficacia attuativa.

Un secondo elemento critico riguarda l'eterogeneità dei distretti biologici. Differenze nella dimensione territoriale, nella forma giuridica, nella base produttiva, nelle capacità amministrative e nella maturità organizzativa rendono difficile ipotizzare un unico modello di sviluppo. La definizione di un quadro nazionale condiviso dovrebbe pertanto accompagnarsi a strumenti sufficientemente flessibili, capaci di adattarsi alle caratteristiche dei territori senza rinunciare a requisiti comuni di trasparenza, partecipazione, rappresentatività e capacità operativa. In questa prospettiva, la diversità dei distretti non rappresenta necessariamente un limite, ma può diventare una risorsa per sperimentare soluzioni differenziate e favorire l'lo scambio di esperienze.

Un terzo aspetto riguarda il rapporto tra riconoscimento istituzionale e autonomia territoriale. La legittimazione pubblica è indispensabile per accedere alle risorse, partecipare ai processi decisionali e assicurare continuità all'azione dei distretti. Essa non dovrebbe tuttavia tradursi in un'eccessiva burocratizzazione o nell'omologazione delle esperienze locali. La sfida consiste nel costruire un equilibrio tra regole comuni e capacità di iniziativa territoriale, evitando tanto la frammentazione quanto una standardizzazione incapace di valorizzare le specificità locali.

L'esercizio di *backcasting* svolto a Camaldoli va quindi considerato non come un punto di arrivo, ma come l'avvio di un processo di pianificazione e apprendimento collettivo. Il passaggio decisivo, pertanto, potrebbe essere quello dalla mappa delle possibilità a una vera e propria agenda di attuazione, nella quale ogni priorità sia associata a un soggetto responsabile, a risultati attesi, a risorse identificabili e a modalità di verifica.

D'altra parte, il raggiungimento dei traguardi attesi nelle cinque tematiche prioritarie richiede una "responsabilità condivisa" tra i biodistretti, ai quali spetta il compito di coinvolgere e coordinare gli attori locali, e le istituzioni, chiamate a definire il quadro strategico, regolatorio e finanziario a supporto dell'azione del distretto biologico.

La mappa elaborata offre una base utile per ordinare le priorità, rendere visibili le interdipendenze e orientare il confronto con le istituzioni. Perché possa trasformarsi in uno strumento effettivo di policy, sarebbe necessario, quindi, accompagnarla con un sistema di monitoraggio e valutazione basato su un numero circoscritto di indicatori, verificare periodicamente lo stato di avanzamento dei traguardi e aggiornare le azioni alla luce dei risultati e dei cambiamenti del contesto.

Infine, un aspetto rilevante emerso dal confronto di Camaldoli è quello di aver considerato i distretti biologici non soltanto come attori di promozione dell'agricoltura biologica, ma come possibili strumenti di governance e innovazione territoriale. Il passaggio dalla progettualità alla programmazione stabile consentirebbe agli stessi di contribuire pienamente alla transizione agroecologica, alla rigenerazione delle aree rurali e alla costruzione di sistemi alimentari locali più sostenibili, inclusivi e resilienti.

ALLEGATO A

A.1 Tematica 1 - Fonti di finanziamento

Gli elementi

TRAGUARDI

TFF6 Finanziamenti da soci ulteriori rispetto alle quote associative

POST 2033

TFF1 Accesso a tutti i bandi pubblici con partecipazione diretta

TFF3 Fondi pubblici stabili annuali per segreteria e operatività sulla base di criteri dimensionali

TFF4 Quote associative stabili, differenziate e adeguate

TFF5 Adeguato sostegno economico per la somministrazione di prodotti biologici nella ristorazione collettiva locale

TFF7 Bandi regionali nazionali e comunitari dedicati

TFF8 Documento di programmazione economicofinanziaria

AL 2040

TFF2 – Fonti di finanziamento stabili e strutturali

OSTACOLI

OFF1 Prerequisiti per il riconoscimento personalità giuridica

OFF2 Difficoltà ad accedere all'anticipazione dei finanziamenti pubblici (fidejussioni)

OFF3 Mancanza di risorse economiche e umane

OFF4 Scarsa autonomia finanziaria e gestionale

OFF5 Scarsa strutturazione

OFF6 Finanziamenti pubblici per l'agricoltura decrescenti e maggiore competizione all'accesso

OPPORTUNITÀ

OPFF1 Attenzione crescente (riconoscimento) a livello europeo al fenomeno DB

OPFF2 Crescente riconoscimento pubblico del valore sociale del DB

OPFF3 Ricaduta importante sul territorio e sulle sue aziende agricole

OPFF4 Disponibilità di risorse UE per lo sviluppo delle comunità locali

OPFF5 Presenza di soggetti disponibili a garantire i finanziamenti pubblici

OPFF6 Diffusa presenza dei DDBB sui territori

AZIONI

AFF7 Assunzione di adeguata personalità giuridica

AFF8 Consolidamento dell'organizzazione

POST 2033

AFF1 Crowdfunding del biodistretto

AFF2 Definizione del sistema quote associative equo e funzionale

AFF3 Messa a punto del Piano nazionale per lo sviluppo quinquennale

AFF4 Individuazione di strumenti alternativi di garanzia dei finanziamenti

AFF5 Corsi centralizzati obbligatori per chi chiede finanziamenti

AFF6 Sensibilizzazione del decisore politico

AFF9 Partecipazione ai lavori del partenariato PSP

AFF10 Reclutamento di specialisti per la gestione manageriale

AFF11 Costituire una riserva fondi

AFF12 Fondi ordinari di funzionamento, parametrati alle caratteristiche del DB

A.2 Tematica 2 - Governance

Gli elementi

TRAGUARDI

Traguardi comuni alle aree strategiche[8]

TCGO1 Modelli di governance efficaci (2033)

TCGO2 Tutti i DDBB iscritti nel registro nazionale hanno sviluppato strutture solide, operative e dinamiche (2035)

TCGO3 DB riconosciuto non solo da Masaf ma anche da Ministeri Ambiente e Sanità (post 2035)

TCGO4 Riconoscimento normativo del DB quale soggetto di riferimento per lo sviluppo territoriale (scenario al 2040)

Area strategica "Attivazione e coinvolgimento della comunità, inclusi i giovani"

TGO1 Giovani agricoltori inseriti in sistemi di gestione collettiva del territorio

Area strategica "Collaborazione e coordinamento del distretto biologico con le amministrazioni comunali"

TGO2 100% Comuni dei Distretto conducono almeno un'attività del progetto Distretto

TGO3 Certezza delle norme e continuità

TGO4 Compartecipazione con le amministrazioni su gestione del territorio

TGO5 Definizione ambiti/azioni per coinvolgimento obbligatorio amministrazioni locali con DB

TGO6 Progetto di sviluppo del distretto condiviso e in sinergia con le amministrazioni comunali

Area strategica "Coordinamento del distretto biologico con gli altri sistemi di governance territoriale"

TGO7 Definire le connessioni e le specificità degli altri sistemi di governance territoriale

TGO8 Governare l'identità del territorio

Area strategica "Interazione continua tra distretti biologici e tra questi e il Masaf e altri Ministeri"

[8] TCGO sta per Traguardo comune Governance

TGO9 Semplificazione normativa: riduzione costi e aiuto aziende per certificazione (*connesso anche alla tematica "Fonti di finanziamento"*)

OSTACOLI

Area strategica 1 "Attivazione e coinvolgimento della comunità, inclusi i giovani"

OGO1 Eccessiva personalizzazione di alcune iniziative che può impedire una sana e naturale evoluzione

OGO2 Mancata condivisione e consapevolezza su mission e vision dei DDBB

Area strategica "Collaborazione e coordinamento del distretto biologico con le amministrazioni comunali"

OGO3 Scarsa fiducia e considerazione da parte di istituzioni e agricoltori

OGO4 Miopia amministrazioni

OGO5 Scarsa partecipazione degli enti locali ai tavoli di consultazione permanente

OGO6 Difficoltà da parte degli enti locali di individuazione dei momenti e delle modalità di coinvolgimento attivo del biodistretto

OGO7 Classe dirigente e amministratori non/poco competenti e sensibili sui temi agricoli, agroambientali e territoriali

OGO8 Eccesso di burocrazia

OGO9 Mancata continuità politico-amministrativa, possibile cambio priorità

Area strategica "Interazione continua tra distretti biologici e tra questi e il Masaf e altri Ministeri"

OGO10 Forte frammentazione tra DDBB, mancanza di cooperazione e di fondi (inizio)

OGO11 Percorso per intervenire su normativa è complicato

OPPORTUNITÀ

Area strategica "Attivazione e coinvolgimento della comunità, inclusi i giovani"

OPGO1 La mancanza di risorse pubbliche centrali *costituisce un driver per l'adozione di* nuovi paradigmi di gestione del territorio[9]. Federalismo positivo

OPGO2 La complessità sociologica induce alla costruzione di nuovi modelli di comunità

OPGO3 Interesse dei giovani verso modelli di comunità e innovazione

[9] Post-it: La mancanza di risorse pubbliche centrali costituiscono nuovi paradigmi di gestione del territorio. Federalismo positivo

OPGO4 Mappatura completa delle terre incolte per garantire l'accesso facilitato per i giovani agricoltori

AZIONI

Area strategica "Attivazione e coinvolgimento della comunità, inclusi i giovani"

AGO1 Costituzione di comunità di scopo

AGO2 Formazione sui contratti di rete e sugli appalti pubblici

AGO3 Fiscalità parametrizzata con la qualità dei territori

AGO4 Aumento della partecipazione per avere maggiore peso politico

AGO5 Monitoraggio delle attività attraverso un set di indicatori dedicato

Area strategica "Collaborazione e coordinamento del distretto biologico con le amministrazioni comunali"

AGO6 Per i DDBB riconoscimento come interlocutore importante su agricoltura, territorio, risorse idriche, mense bio.

AGO7 Istituzione di un tavolo tecnico permanente di consultazione e di coordinamento con gli enti locali del DB per un confronto periodico rappresentativa delle diverse realtà e dei diversi attori

AGO8 Consolidamento tavoli di coordinamento e policy partecipata

AGO9 Individuazione di uffici/postazioni biodistretti all'interno delle sedi comunali (ove possibile) per contatto continuo

Area strategica "Coordinamento del distretto biologico con gli altri sistemi di governance territoriale"

AGO10 Promuovere l'identità territoriale del biodistretto, attore di governance dei processi di sviluppo agricolo

AGO11 Tavolo degli attori di governance locale

AGO12 Definite in modo più coerente ed omogeneo linee guida e modalità di governance territoriale

AGO13 Tavoli di condivisione e confronto di tutte le realtà agricole

Area strategica "Interazione continua tra distretti biologici e tra questi e il Masaf e altri Ministeri"

AGO14 Istituire collaborazione tra DDBB a livello nazionale

AGO15 Rafforzamento delle reti tra DDBB, città e territori rurali per gestire i flussi di risorse e persone

AGO16 Creazione di un meccanismo snello ed efficace di dialogo regolare tra amministrazione e movimento DB

AGO17 Tavoli di confronto DDBB/Regioni/Ministero con cadenza regolare

A.3 Tematica 3 – Suolo

Gli elementi

TRAGUARDI

POST 2033

TSU1 Piani comunali e regionali integrati su suolo e acqua

TSU2 Monitoraggio dei suoli in linea con la SML

TSU3 Concertazione istituzionale per la gestione delle acque e del suolo entro il 2035

TSU4 Incremento della multifunzionalità delle aziende agricole (turismo, ristorazione, didattica)

TSU5 Digitalizzazione delle aree rurali

Al 2040

TSU6 Territorio resiliente, capace di rigenerarsi, monitorato e connesso

TSU7 Forte attrattività dei distretti

OSTACOLI

OSU1 Norme regionali e comunali frammentate su acqua e suolo

OSU2 Mancanza di coordinamento tra DDBB e amministrazioni locali

OSU3 Desertificazione, erosione, prosciugamento delle falde per eccessivo pompaggio

OSU4 Mancanza di risorse umane e finanziarie per monitoraggi e gestione delle terre incolte

OSU5 Mancanza di fondi e personale per piani rigenerativi

OSU6 Cementificazione, abbandono aree marginali, frane in montagna

OSU7 Interessi contrapposti che frenano la pianificazione territoriale

OSU8 Scarsa disponibilità di sostanza organica e difficoltà di reperimento

OPPORTUNITÀ

OPSU1 Ritorno economico e sociale derivante dai servizi ecosistemici forniti dai DDBB

OPSU2 Integrazione del principio One Health: salute del suolo = salute dell'uomo

AZIONI

ASU1 Introdurre nei Piani di Area Rurale (PAR) vincoli per impedire pratiche dannose (depositi, agrivoltaico intensivo)

ASU2 Monitoraggio terre incolte e relativa implementazione piani di rigenerazione e riuso

ASU3 Utilizzo diffuso di tecnologie di monitoraggio (satelliti, sensori, AI) integrate con dati locali

ASU4 Pianificazione comunale più attenta all'uso del suolo e alla protezione delle aree agricole

POST 2033

ASU5 Sviluppo di accordi di paesaggio coordinati dai DDBB

ASU6 DDBB come catalizzatori per accordi di paesaggio e coordinamento territoriale

ASU7 Territori monitorati con sensori e satelliti per ottenere open data per politiche e ricerca

ASU8 Collaborazione con soggetti pubblici e privati nell'ambito delle attività di ricerca e sviluppo

ASU9 Riconoscimento dei DDBB come centri di coordinamento agronomico

ASU10 Attivazione buone prassi agroecologiche

ASU11 Sistemi di pagamento per servizi ecosistemici a tutela del suolo e del paesaggio

ASU12 Attivazione di living lab permanenti per testare soluzioni innovative

ASU13 Consulenza tecnica per l'aumento della sostanza organica

ASU14 Formazione obbligatoria e certificata per pratiche sostenibili (in linea con PAC post2027)

ASU15 Promuovere percorsi e progetti culturali, anche con focus sul biologico

ASU16 Recupero di terre incolte e piccoli appezzamenti anche per usi ricreativi

ASU17 Promozione del turismo rurale biologico

ASU18 Potenziamento delle infrastrutture digitali

ASU19 Reti di DDBB che collaborano con enti di ricerca per rigenerazione e monitoraggio

A.4 Tematica 4 - Consapevolezza diffusa del valore dei distretti biologici

Gli elementi

TRAGUARDI	
TCO3	Comunicazione strutturata verso consumatori e cittadini
TCO4	Partecipazione attiva dei cittadini alle attività
TCO7	Maggiore consapevolezza locale sui valori del biologico e della sostenibilità
POST 2033	
TCO1	Fornire servizi per il territorio coinvolgendo il tessuto socioeconomico
TCO2	Coinvolgimento aziende nelle decisioni politiche di gestione del territorio (soluzione problemi, migliore gestione del territorio)
TCO5	Coinvolgimento delle attività economiche extraalimentari
TCO6	Diffusa cultura del cibo
TCO8	Rafforzare il ruolo delle comunità rurali favorendo le aziende a rimanere nelle aree più fragili
TCO9	Adozione di sistemi di tracciabilità e certificazione
AL 2040	
TCO10	Consolidamento del ruolo sociale ed economico del DB

OSTACOLI	
OCO1	Insufficiente consapevolezza del valore delle produzioni bio
OCO2	Abbandono programmatico delle politiche attive per le aree interne
OCO3	Complessità di coniugare interesse “particolare” (privato) e l’interesse collettivo
OCO4	Difficoltà nel far percepire ai consumatori il ruolo dei biodistretti
OCO5	Insufficiente predisposizione al cambiamento
OCO6	Mancata emergenza di una leadership efficace del fenomeno/movimento dei DDBB
OCO7	Scarsa propensione all'associazionismo
OCO8	Scarsa sensibilità delle amministrazioni e dei cittadini

OPPORTUNITA

OPCO1 Attuazione dei PGS per abbassare costi di gestione

OPCO2 Presenza di filiere biologiche locali ben consolidate

OPCO3 Aiuto mutualistico per la diffusione dell'agroecologia

OPCO4 Territori rurali come volano economico per filiere locali, turismo, servizi ecosistemici

OPCO5 Consapevolezza per l'uso delle risorse locali

OPCO6 Maggiore attenzione per la salubrità dei cibi per l'infanzia

OPCO7 Maggiore consapevolezza per il valore del cibo bio e del ruolo dell'agroecologia

OPCO8 Contatto diretto con consumatori ed enti locali

OPCO9 Attrattività del territorio distrettuale

OPCO10 Il bio come strumento per la mitigazione dei cambiamenti climatici

OPCO11 Aumento della sensibilità verso le tematiche ambientali e la gestione sostenibile del territorio

AZIONI

ACO5 Promozione e organizzazione iniziative ed eventi strutturati di animazione e partecipazione

ACO6 Formazione nelle scuole e con i dipendenti comunali sui prodotti/cibo del distretto

ACO9 Comunicazione delle tendenze di perdita di biodiversità e di uso del suolo

ACO14 Promozione del bio nella ristorazione collettiva

ACO16 Organizzare rete tra i DB e altre associazioni in difesa dell'ambiente per campagne di sensibilizzazione

ACO17 Sensibilizzazione in scuole e comunità

POST 2033

ACO1 Utilizzo delle strade del bio come strumento di marketing

ACO2 Organizzazione punto fisico di incontro associazione e vendita diretta (hub)

ACO3 Attivazione di uno sportello del DB per assistenza tecnica agronomica e per coprogettazione su fondi regionali/nazionali/comunitari

ACO4 Iniziative di formazione e informazione per comunità

ACO7 Sensibilizzazione in una logica partecipata e comunitaria

ACO8 Attivazione sistemi di garanzia partecipata

ACO10 Collaborazione con Enti locali e scuole per promuovere la cultura del bio

ACO11 Organizzazione/ partecipazione a manifestazioni/ fiere agriculturali

ACO12 Formazione per le aziende

ACO13 Costituzione del marchio DB

ACO15 Promozione di buone pratiche di rigenerazione (es., compostaggio, sovescio)

A.5 Tematica 5 - Filiera e Consumi

Gli elementi

TRAGUARDI

TFC1 Collaborazione tra distretti biologici per garantire continuità e quantità delle forniture;

TFC2 Base produttiva adeguata alla fornitura alle mense scolastiche;

TFC3 Presenza nei mercati contadini comunali;

TFC6 Organizzazione di filiera corta per la vendita diretta e la ristorazione collettiva;

POST 2033

TFC4 Aumento della produzione di cibo locale fino ad arrivare a produzioni nel biodistretto 100% biologiche;

TFC5 Capacità delle aziende agricole di soddisfare la ristorazione pubblica e privata;

TFC7 80% derrate mense biologiche da DDBB entro 70km (filiera corta biologica e di distretto);

TFC8 Aumento significativo della domanda di prodotti biologici locali;

AL 2040

TCF9 Diffusione filiere corte;

OSTACOLI

OFC1 Squilibri nei rapporti di forza tra agroindustria;

OFC2 Progressiva erosione del potere d'acquisto;

OFC3 Maggior costo dei prodotti bio rispetto ai convenzionali anche per la ristorazione collettiva;

OPPORTUNITÀ

OPFC1 Biodistretto promuove coordinamento di tutti gli attori locali;

OPFC2 Attivazione dei contratti di rete;

AZIONI

AFC1 Organizzare la fornitura di prodotti biologici per garantire la continuità nella fornitura di prodotti biologici nella ristorazione collettiva pubblica e privata;

AFC2 Favorire la strutturazione di filiere corte;

AFC3 Punti vendita condivisi;

AFC4 Organizzazione di mercati per la vendita diretta;

AFC5 Organizzazione punti per la vendita diretta dei prodotti agricoli;

AFC6 Stipulare contratti di fornitura solidali con aiuti della rete nazionale;

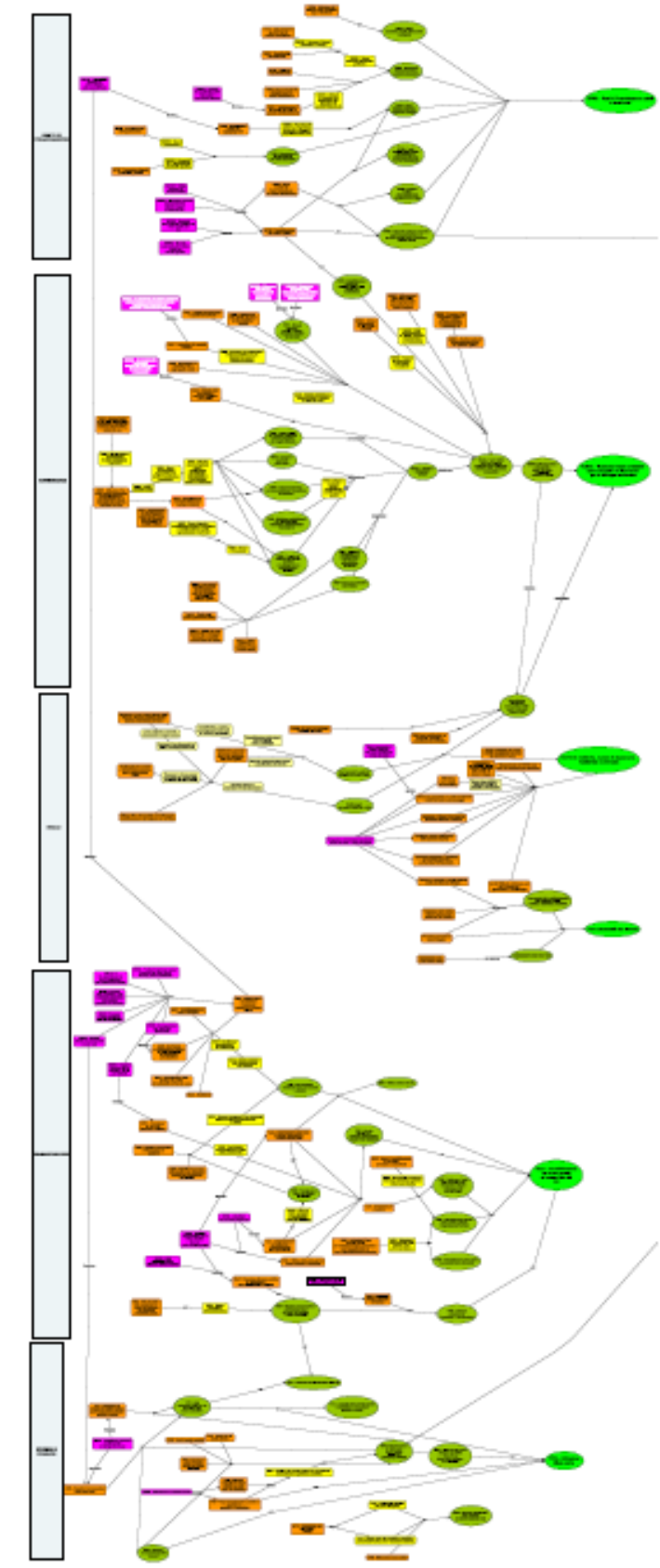
AFC7 Programmazione della produzione condivisa tra produttori e consumatori;

AFC8 Azzeramento IVA su prodotti biologici;

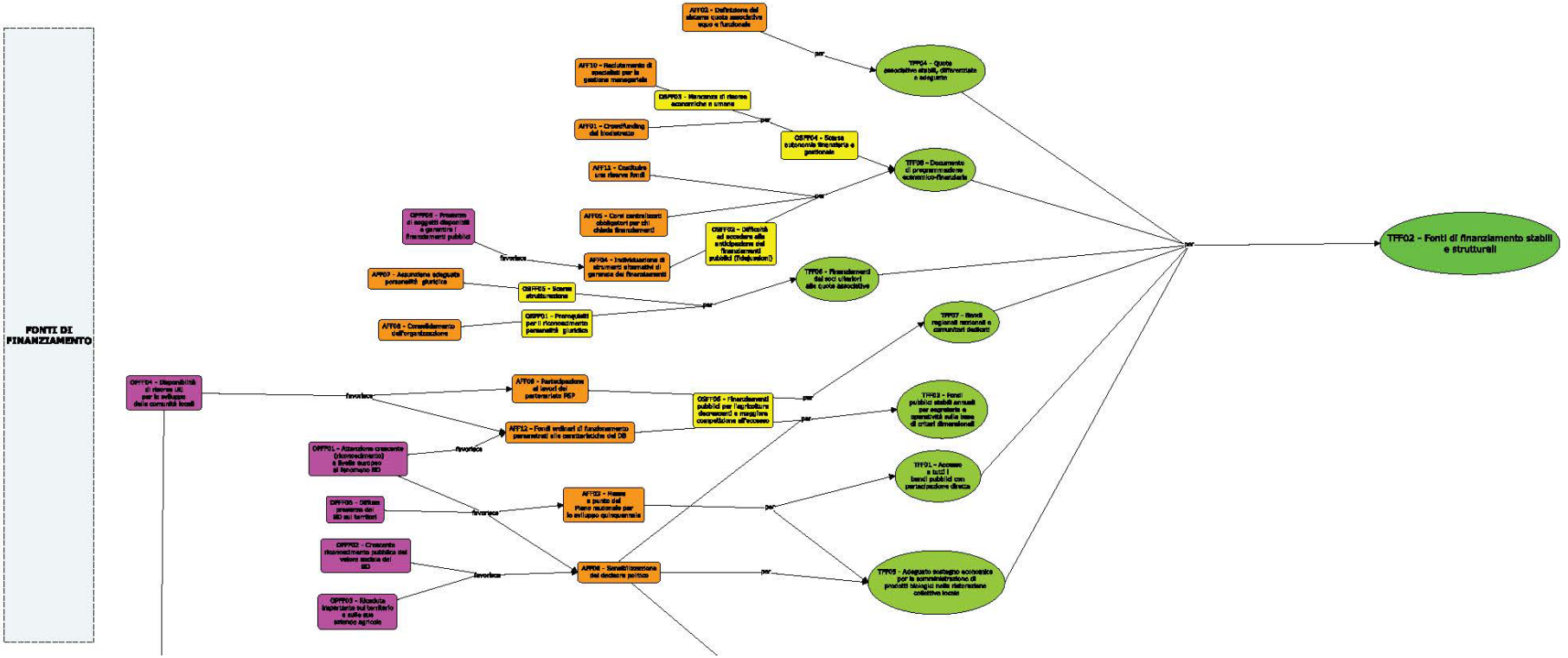
AFC9 Sviluppo ristorazione commerciale;

ALLEGATO B

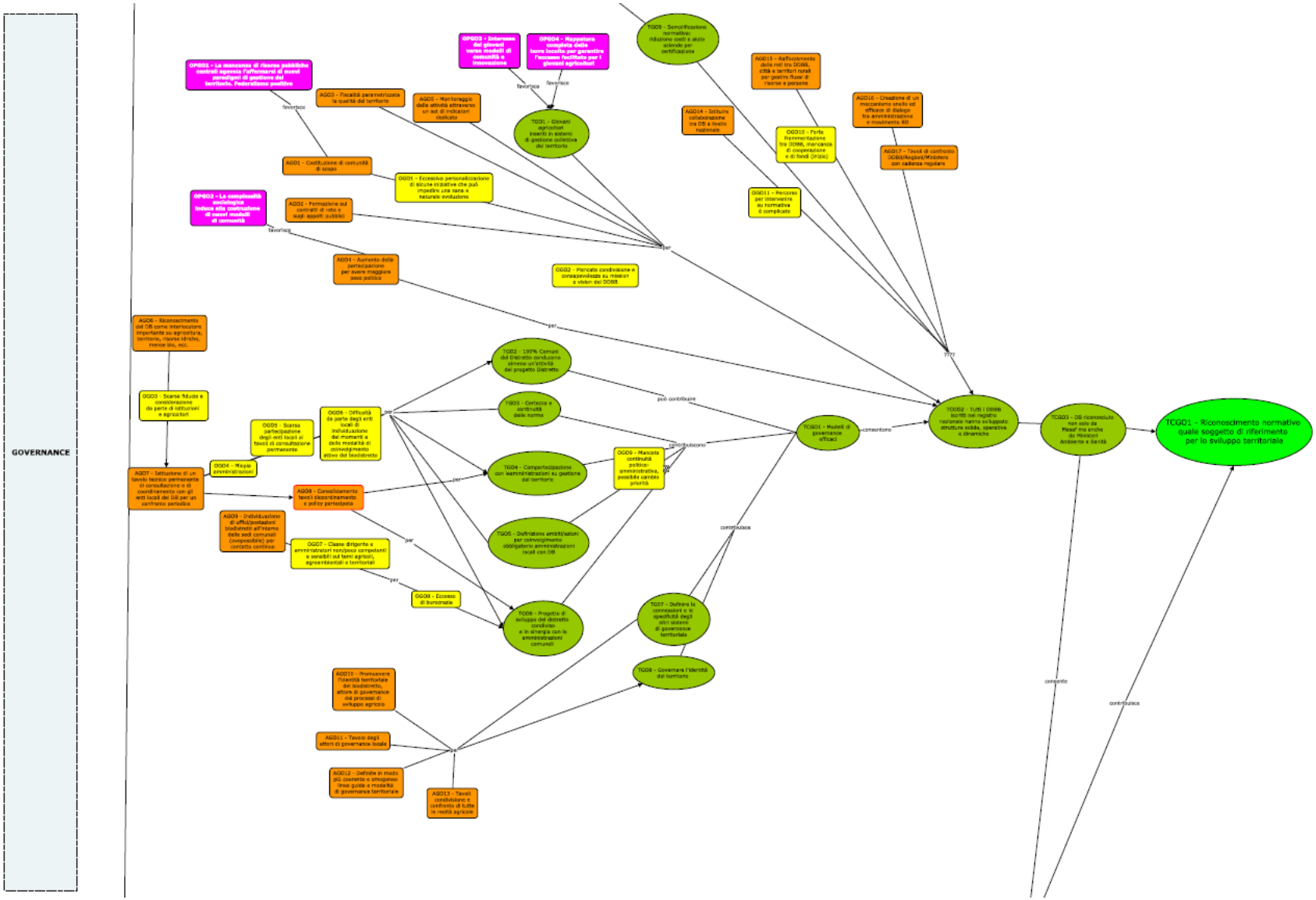
B.1 La mappa del percorso complessiva



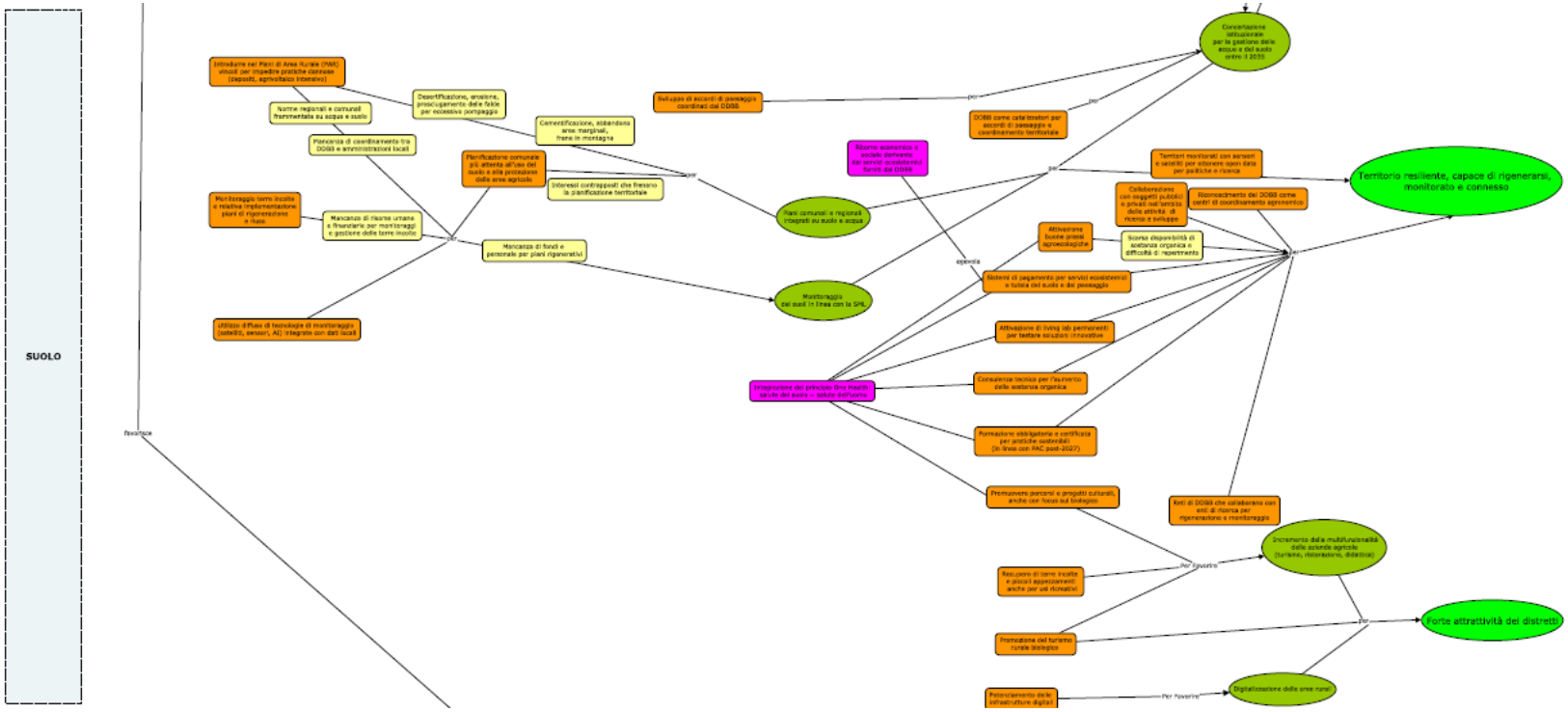
B.2 La mappa del percorso - Fonti di finanziamento



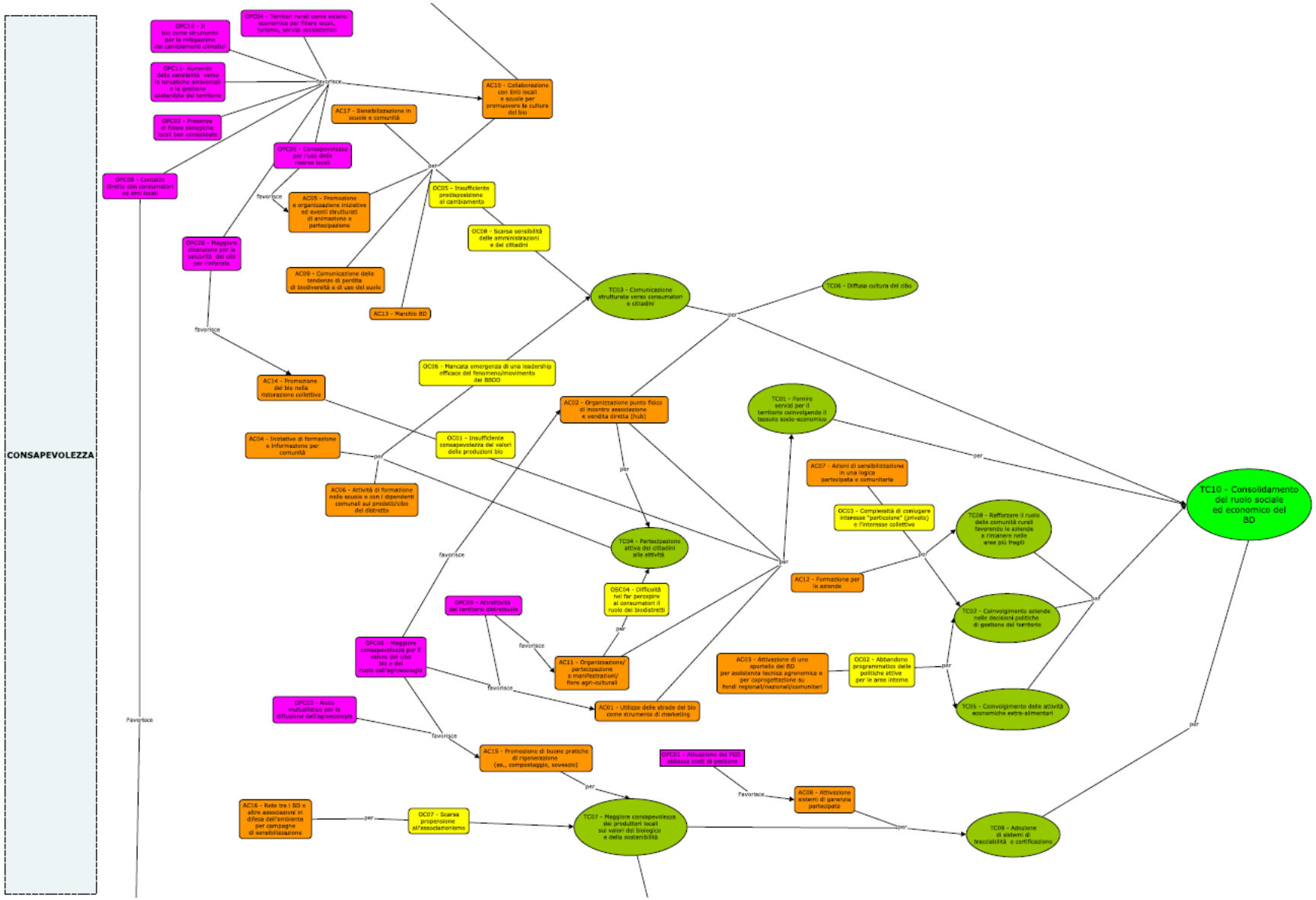
B.3 La mappa del percorso - Governance



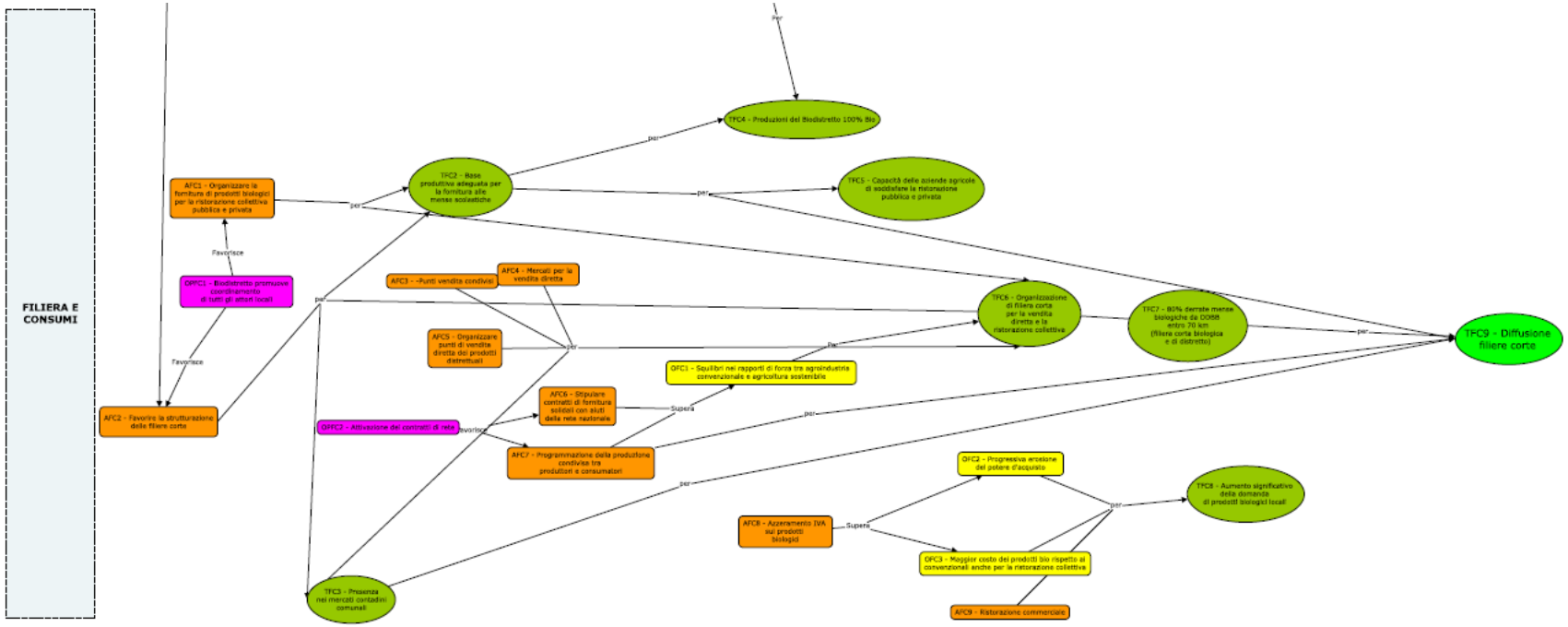
B.4 La mappa del percorso - Suolo



B.5 La mappa del percorso - Consapevolezza



B.6 La mappa del percorso – Filiera e consumi



ALLEGATO C

C.1 I partecipanti all'incontro

Anastasi Giacomo	Biodistretto Terre Degli Elìmi
Arzeni Andrea	CREA PB - Osimo (AN)
Baldi Lisa	Università degli Studi di Parma
Barbieri Gianluca	Regione Toscana
Bargiotti Claudia	Regione Toscana - settore Attività Gestionale sul livello territoriale di Lucca e Massa. Distretti rurali, biologici e del cibo
Bazzocchi Carlo	Distretto biologico dell'Appennino Bolognese
Belliggiano Angelo	Università degli Studi del Molise
Bison Federico	Biodistretto Colli Euganei
Burani Enea	Bioreggiano Distretto Biologico
Campurra Andrea	Distretto Regionale Biologico "Sardegna Bio"
Canali Silvia	Masaf
Cavazzoni Lucio	Distretto biologico dell'Appennino Bolognese
Cedrini Anna	Biodistretto Maremma Etrusca e Monti della Tolfa
Ciulla Salvatore	Distretto del cibo Bio Slow Pane e Olio
Coletta Monica	Biodistretto del Chianti
Colombo Luca	FIRAB
Consorti Sergio	Biodistretto Casentino
Cristiani Silvano	Distretto Biologico Valli del Panaro e Appennino Modenese
Cristiano Simona	CREA PB - Roma
Crucianelli Famiano	Biodistretto della Via Amerina e delle Forre
Dara Guccione Giovanni	CREA PB - Palermo
Falco Ortensio	DAQ Biologico Campania
Ferrante Andrea	Biodistretto della Via Amerina e delle Forre
Garau Ignazio	Distretto BioSlow delle Puglie
Giberto Maria	Distretto del cibo Bio Slow Pane e Olio
Giorgi Barbara	Biodistretto dei Laghi di Bracciano e Martignano
Giuca Sabrina	CREA PB - Roma
Guidarelli Laura	CREA PB - Roma
Iacovoni Eleonora	MASAF
Malagoli Mario	Biodistretto Terre Bellunesi
Mancinelli Giovanni	Regione Veneto
Margaritelli Lucia	Regione Lazio
Martini Barzolai Marcello	Biodistretto Terre Bellunesi
Mattiuzzo Massimiliano	Biodistretto Etrusco Romano ETS
Passacantando Andrea	Distretto Biologico delle Marche
Peruzzi Giulio	Biodistretto Colli Etruschi Montalto Di Castro E Tuscania Ets

Piccinin Daniele	Biodistretto BioVenezia
Pugliese Patrizia	CIHEAM BARI
Rispoli Pia	Regione Calabria
Salerno Filippo	Biodistretto Terre degli Elìmi
Santori Marco	FederBio
Servi Viola	Distretto Biologico Valli del Panaro e Appennino Modenese
Sfriso Tiziana	Bio Distretto Parma Bio Valley
Sturla Alberto	CREA PB - Savona
Triantafyllidis Alessandro	Biodistretto Val di Vara
Triarico Carlo	APAB
Vaccaro Alessandra	CREA PB - Palermo
Viganò Laura	CREA PB - Roma

Rete Nazionale della PAC
Ministero dell'agricoltura, della sovranità
alimentare e delle foreste
Direzione Generale Sviluppo Rurale
Via XX Settembre, 20 Roma

reterurale@politicheagricole.it

PIANO STRATEGICO DELLA **PAC**
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE

Finanziato
dall'Unione europea

RETE **PAC**
Connessioni che seminano opportunità

Progetto realizzato con il contributo del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027